

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .13 .NOVEMBRE 1979.

IN VISIONE.....AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD

L'esito degli aiuti alla Somalia: gli italiani vengono maltrattati

Per i nostri connazionali - afferma Vedovato - si è determinata una situazione difficile -- Critiche all'assegnazione - prevista dal «decretone» - di 7 miliardi al Paese africano

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 13

Un'altra giornata dedicata, a qualità che eserciti benefici in Montecitorio, alla discussione parallela della legge sul divorzio e del decreto anticongiunturale.

Di nuovo, c'è ben poco in questi dibattiti che si trasci- nano stancamente e che — secondo l'opinione espressa gio- rni fa dal capogruppo democri- stiano Andreotti — si dovreb- bero concludere contempora- neamente.

Sul divorzio, il socialproleta- rio CANESTRI ha detto che la legge è strumentale e provvi- soria: dopo l'approvazione del divorzio, tutte le forze «auten- ticamente popolari» — quindi nuove variazioni va — ha det-

anche quelle cattoliche — do- vranno impegnarsi per deter- minare un effettivo salto di qualità che eserciti benefici in flussi anche sulla comunità fa- miliare che è oggi in crisi, per- ché è in crisi la società che la esprime.

Il democristiano BECCARIA ha di nuovo messo in contrap- posizione Parlamento (dove la DC è in minoranza) e paese (dove crede di poter avere la maggioranza in un'eventuale referendum); un altro democri- stiano, LONGONI, ha sostenuto che il problema del divor- zio non è urgente: perciò, di tanto vale migliorare ancora la legge, alla quale, tuttavia, non si può dare il consenso.

Il tentativo di introdurre nuove variazioni va — ha det-

IL «DECRETONE»

La comunista Giuseppina Ra ha criticato il proposito del- la parte della DC che medita di ricorrere a un referendum che, oltre tutto, sarebbe esi- ziale per la pace religiosa: in- vece, la Ra ha lodato il com- portamento della DC emiliana che ha approvato il «compro- messo leone» con valutazioni ben diverse da quelle di un certo paleolitico clericalismo.

Nel dibattito sul decreto il democristiano VEDOVATO ha criticato il modo con cui viene speso del denaro (7 miliardi sono stanziati da questo decre- to) per assistere la Somalia, dove gli italiani vengono trat- tati male dal nuovo regime.

L'on. Vedovato ha prosegui- to mettendo in rilievo che nel- l'ultimo decennio, tra contri- buzioni dirette e indirette, l'Italia ha dato alla Somalia più di 54 miliardi: ma tutti questi cospicui aiuti non han- no lasciato traccia in quel pae- se; inoltre, dopo la rivoluzione dei colonnelli dell'ottobre 1969, per i nostri connazionali si è determinata una situazione critica. In tutti i paesi africa- ni, la prima preoccupazione del

to BRIZZOLI (PSI) — re- spinto con fermezza, perché in realtà, la DC (anche se nel suo interno ci sono contrasti fra gli oltranzisti e coloro che sono disposti a inchinarsi de- vanti alla volontà del Parla- mento) mira solo a privare la legge di ogni contenuto e a rinviarne al massimo l'applica- zione.

nuovi governanti è quella di allontanare gli stranieri da tut- te le posizioni economiche da essi occupate, senza preoccuparsi di sostituirli con persone e strutture del luogo. In So- malia si allarga ogni giorno la serie delle nazionalizzazioni senza indennità e si riducono rapidamente le attività conces- se agli stranieri. Da questa si- tuazione, hanno ricevuto grave danno gli italiani: l'attegiamen- to delle autorità, il tono della stampa, la propaganda xenofoba che fa presa sulla popolazio- ne locale, destano allarme e preoccupazione. E' illusorio — ha aggiunto Vedovato — atten- dersi un'inversione di rotta o sperare nell'efficacia di qual- siasi intervento diplomatico: nel giro di un anno o poco più, dopo la nazionalizzazione di tutte le società bananifere stra- niere, si avrà un arresto delle esportazioni e un crollo di quantità e qualità del prodot- to, essendo assai scarsa la com- petenza degli agricoltori e dei tecnici locali.

Vedovato ha poi affermato che, in queste condizioni, un intervento italiano per sanare il deficit del bilancio somalo non servirà a niente se non si sanano le cause di quel disa- vanzo; perciò, l'assegnazione dei 7 miliardi prevista dal de- creto dovrebbe essere accompa- gnata da un piano di interven- ti ben definito. Ma bisognerà andare oltre e pensare fin da ora a non sacrificare gli inte- ressi dei coltivatori italiani che oggi lavorano in 194 aziende, floride e attive: poiché presto o tardi il governo somalo ne pretenderà il trasferimento, è

necessario che lo Stato italia- no ne acquisisca la proprietà per trattare poi direttamente la consegna, in via amichevole, con la Somalia. Infine, Vedovato ha esortato il governo a cercare un accor- do soddisfacente con la Soma- lia per le banche e le società italiane confiscate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

del:

13-XI-70



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo Sella Sera di Milano del 13-XI-40

IMPEGNO UFFICIALE DEL GOVERNO TEDESCO

Bonn aiuterà gli immigrati

La iniziativa dopo una serie di manifestazioni xenofobe in Baviera - In molti locali pubblici gli ospiti sono stati respinti come « indesiderabili » - Sarà creato un ufficio per la lotta ai pregiudizi razziali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12 novembre.

Rispondendo a un'interrogazione del deputato cristiano-democratico Hussing il segretario di Stato alle informazioni, Conrad Ahlers, ha ammesso oggi al Bundestag che finora l'ufficio stampa del governo federale, da lui diretto, non ha prestato molta attenzione al delicato problema del rapporto fra i lavoratori stranieri e i cittadini tedeschi, ma ha assicurato che in avvenire un altro ufficio governativo — la « centrale per l'educazione politica » — si adopererà più attivamente per combattere i pregiudizi contro le minoranze e gli stranieri in genere. La questione è stata sollevata dopo che ad Augusta, in Baviera, diversi esponenti di locali pubblici avevano esposto cartelli nei quali i lavoratori stranieri — chiamati in Germania « lavoratori ospiti » — venivano indicati come « indesiderabili ». L'affissione dei cartelli fu legittimata dal procuratore dello Stato di Monaco, il quale sostenne che i lavoratori stranieri non facevano parte della popolazione.

Questo giudizio della magistratura provocò violente polemiche, in quanto si vide in esso un tentativo di limitare i diritti civili degli interessati, che sono quasi due milioni (dei quali circa trecentocinquanta mila italiani). I giornali ricevettero numerose lettere, sia di approvazione dell'operato della magistratura che di protesta: in una di esse i lavoratori stranieri venivano invitati addirittura a lasciare in massa la Baviera per trasferirsi in altre regioni tedesche più ospitali. Per l'occasione fu ricordato che migliaia di tedeschi lavorano all'estero, anche in paesi che esportano mano d'opera, come dipendenti di imprese straniere.

Prima che il magistrato bavarese esprimesse il suo giudizio — che fu deplorato anche a Bonn da persone responsabili — la corte d'appello di Celle, in Bassa Sassonia, aveva sentenziato che « ogni gruppo d' persone che ha una certa importanza, anche se fluttuante e non appartenente al ceppo tedesco, deve essere considerato parte integrante della popolazione e poter godere della protezione di legge garantita dall'articolo 130 del codice penale ». Questa sentenza — con la quale il parere espresso dalla magistratura bavarese è in flagrante contraddizione — fu pronunciata dopo che una corte di primo grado aveva assolto dall'accusa di istigazione all'odio un tedesco il quale, parlando con uno spagnolo in un locale pubblico, aveva affermato: « Io sono nazista, e perciò ritengo che tutti i lavoratori spagnoli debbano essere gassati, così come si faceva ai tempi di Hitler ».

La sentenza d'assoluzione — contro la quale il pubblico ministero aveva fatto ricorso — era basata sulla circostanza che il nazista aveva parlato « in una cerchia ristretta di uditori » e perciò non aveva turbato l'ordine pubblico. L'episodio comunque dimostrò che una pericolosa xenofobia era diffusa non solo in Baviera ma anche in altre regioni tedesche. Si sa d'altra parte che questo fenomeno — ben più grave in Svizzera che in Germania — è in fase decrescente: alcuni anni fa cartelli come quelli di Augusta venivano esposti in numero preoccupante anche in altre città, come, per esempio, a Colonia, dove una volta un giornalista italiano fu espulso in malo modo da una birreria. I lavoratori stranieri non riescono ancora tuttavia, a trovare facil-

mente abitazioni — come una inchiesta dello Spiegel ha recentemente dimostrato — per l'ostilità dei padroni di casa. La situazione, naturalmente, non può non preoccupare il governo federale, il quale si è ripetutamente impegnato a tutelare gli interessi di « ospiti » i cui meriti per l'espansione economica del paese sono riconosciuti da tutti, eccetto che dai neonazisti e da altri gruppi di estrema destra.

Stamani Ahlers ha citato la sentenza della Corte d'appello di Celle, dicendo però che non esiste ancora, come sarebbe auspicabile, un'analoga sentenza della corte suprema che faccia testo. Ha poi fatto sapere che nel 1971 sarà stanziata una somma di undici milioni di marchi per l'assistenza ai lavoratori stranieri (quest'anno erano stati invece stanziati nove milioni e mezzo) e ottocento mila marchi per una « assistenza informativa » le cui modalità sono ancora in discussione. Ahlers ha concluso dicendo che il governo federale farà il possibile, con i mezzi di propaganda psicologica a sua disposizione e con adeguati provvedimenti, per ottenere una migliore integrazione degli « ospiti » nella popolazione tedesca.

Un'iniziativa certamente destinata a far scuola è intanto segnalata da Ruesselsheim, dove l'assistente sociale italiano Delio Miorandi aveva

socializzazione si propone di diffondere fra i soci la conoscenza della lingua tedesca, di promuovere corsi professionali e di aiutare gli interessati a trovare abitazioni degne, nella convinzione che le autorità federali non possano far tutto.

Durante la seduta costitutiva il greco Loukas ha det-

to: « Vogliamo aiutare i tedeschi ad aiutarci ». L'associazione si occuperà anche dei problemi scolastici, importantissimi in un paese nel quale i figli dei lavoratori stranieri rischiano di perdere dimestichezza con le loro culture nazionali.

Vittorio Brunelli

fondato già in primavera una sezione della Europa Union Deutschland. Adesso è stata creata una associazione per l'assistenza ai lavoratori stranieri nella Repubblica federale, che dovrebbe estendersi a tutto il paese, della quale Miorandi è stato eletto presidente (segretario generale è uno spagnolo). Questa as-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Il Lavoro di *Ginevra* del 13-XI-40

ESPLOSIONE A BORDO

Morto italiano sulla Esso Chile

Altri cinque marittimi feriti
La sciagura al largo di Malta

LA VALLETTA (Malta), 12

Una sciagura si è verificata a bordo della petroliera «Esso Chile». Un marinaio di nazionalità italiana è morto e altri cinque membri dell'equipaggio — quasi completamente italiano — sono rimasti feriti in seguito a un'esplosione avvenuta mentre la nave era a circa trenta miglia ad est di Malta.

Lo scoppio si è avuto alle 7,35 di stamane. Osservato direttamente dal cacciatorpediniere «Fante» della marina militare italiana, l'unità da guerra ha immediatamente raggiunto la petroliera, che batte bandiera panamense, ed ha inviato sulla «Esso Chile» un ufficiale ed un sottufficiale infermiere con materiale sanitario.

La petroliera, a seguito dell'incidente, non ha avuto danni rilevanti. Per assicurare assistenza ai feriti l'infermiere è rimasto sulla petroliera

la quale si è diretta con i propri mezzi verso Malta giungendo nel porto della Valletta alle 10,30.

La «Esso Chile» è ora all'ancora nella rada del porto di La Valletta. Il corpo del marinaio morto e i feriti sono stati sbarcati.

* * *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di Toronto: Numero del: 13-XI-70

Una minaccia per il Canada

TORONTO, 11 novembre 1970

Mr. Stanfield, Leader del Partito Conservatore e capo dell'opposizione al Governo Federale, e' venuto in visita a Toronto per rendersi conto di persona dei problemi e dei progressi della Citta' Regina. Non tratteremo i punti salienti della sua visita perche' quotidiani, radio e televisione hanno gia' dato ampie cronache sull'avvenimento, innocuo in se ma sempre un avvenimento.

Sulla testata del giornale lo diciamo chiaramente, siamo indipendenti ed intendiamo rimanere tali. Del resto, e' l'unica formula per poter attaccare, o applaudire, sia il governo che l'opposizione, senza tema di perdere un filo della nostra identita'.

Martedì mezzogiorno, la segreteria nazionale del Partito Conservatore, in collaborazione con la Federazione delle Associazioni Ucraine, ha dato un "luncheon", al quale sono stati invitati i direttori di tutti i giornali in lingue straniere, per dar loro modo d'incontrarsi con il Capo dell'Opposizione.

Ci siamo incontrati. E, tra un boccone di pane e salame ed una bottiglia di birra, abbiamo cercato di conoscerci.

Come e' strano il mondo politico del Canada! S'empliciotto, da mezzo salotto, ciarlino, incongruente... Del resto, e' il parto felice (o meglio infelice) del sistema dei due partiti, (e mezzi partiti) che, poco dissimili nei programmi, lasciano all'elettore la scelta di votare per un "campione" nella figura dell'uomo, e non per il partito che quell'uomo rappresenta.

E COSI' abbiamo un bureau, che con tutti i suoi difetti, e' Primo Ministro soprattutto perche' la sua immagine e' popolare e, come controfigura, abbiamo uno Stanfield, che all'opposizione ci sta a pennello non perche' e' capo dei conservatori, ma perche' ha l'aspetto dell'uomo che non puo' vincere un avversario, anche se di mediocre calibro.

Sembra una caricatura politica, ma siamo lontani dal voler togliere il pane ai vignettisti.

Da due giorni ormai, per preparare forse uno scudo per il signor Stanfield, i suoi collaboratori locali si erano dati da fare per indagare in citta', tra i gruppi etnici, i problemi degli immigrati. Due giorni per farsi un concetto, anche generale, dei fabbisogni, delle insoddisfazioni, lacune ecc. di un esercito di cittadini cecoslovacchi, italiani, austriaci, cinesi, ucraini, tedeschi, giapponesi, russi (bianchi e rossi), elvetici, polacchi, e chi piu' ne ha, piu' ne metta, ci sembrano un po' troppo pochi.

La persona che ha ideato questa barzelletta, deve esser convinta che gli immigrati, di qualsiasi nazionalita', siano un branco di idioti. Sara' bene che quella tal persona si faccia un bell'esame di coscienza perche' qui' le parti si invertiscono, ed a pensar male di qualcuno saremo noi.

Il signor Stanfield, a dispetto dei suoi poco intelligenti collaboratori, si e' trovato di fronte ad una quarantina di persone intelligenti, anzicheno', che lo hanno bombardato di domande, alle quali il Capo dell'opposizione ha risposto evasivamente, perche' non voleva esporsi troppo, o per il semplice motivo che una pronta risposta non ce l'aveva.

Un collega del settimanale ungherese ha chiesto esplicitamente se l'opposizione si rendeva conto che il movimento insurrezionale nella provincia del Quebec era di marca prettamente comunista. Nella risposta evasiva il signor Stanfield ha usato il termine "estremista", forse perche', con il riconoscimento del Governo di Mao-tse-tung, che i conservatori hanno opposto molto leggermente, il domani potrebbe serbare qualche sorpresa e, fuori dalle compagne governative, tutte le sorprese possono essere usate vantaggiosamente.

Il secondo pericolo d'infiltrazione comunista in Canada sta appunto nel fatto che la Cina Rossa e' diventata grande amica del Canada, e con la scusa

degli scambi commerciali, (il grano marcisce nelle praterie) uno stuolo di commercianti cinesi sta invadendo il paese, con grande apprensione per le comunita' cinesi residenti in Canada, che ovviamente hanno tendenze anti-comuniste o nazionalistiche, perche' simpatizzanti con il Governo della Cina non rossa (Taiwan).

Nessuno ha detto che i mercanti cinesi di Pechino siano spie, o agit-prop, o professori di guerriglia ed anarchia, ma conoscendo i precedenti d'Europa, d'Africa, dell'Asia e delle Americhe, i dubbi ci sono, e se a pensarci sopra siamo noi, europei di cento nazionalita' diverse, che di tattica comunista ce ne intendiamo un pochino, i dubbi sono accentuati piu' che mai.

Ma il signor Stanfield e' stato piu' blando che mai: "Pericolo? non credo che ci sia un vero e proprio pericolo, almeno non ancora. Aspettiamo e vedremo...."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

Chi ha detto che, con i fattacci del Quebec, il Canada ha perso la sua innocenza? C'e' scappato il morto ma il Canada e' piu' povero di spirito che mai.

Aspettiamo e vedremo!

Abbiamo atteso (e poi abbiamo visto), le cento rivoluzioni da quella francese ad oggi.

Abbiamo atteso che Lenin inzuppasse di sangue le nevi di Russia; che Hitler uccidesse milioni di persone, che Mussolini imbavagliasse gli italiani, che Tito eliminasse tutti i nemici personali, che l'America facesse tutte le fesserie che ha fatto in giro per il mondo senza curarsi dei problemi interni della nazione.

Abbiamo atteso che Jomo Kenyatta sgozzasse i bianchi d'Africa, abbiamo atteso che il Congo e paesi limitrofi violentassero suore e bambine, che Castro facesse di Cuba un deposito di munizioni per la prossima guerra. Abbiamo atteso che il Front de Liberation du Quebec si sviluppasse in quella vigliaccata che e' (troppo nota per ripetersi).

Ed ora? Ora che siamo bell'effritti col comunismo in ca-

sa, senza neanche un comunista eletto alla Camera, ora aspettiamo per vedere.

Vedere che cosa?

Che il Canada diventi una nuova Corea? O il cuscinetto per la terza guerra mondiale?

Suvvia, signor Stanfield, cerchi di essere meno politician e piu' politico, cerchi di dimostrare a questi campioni dell'anti-comunismo, che sono appunto i direttori dei giornali di lingua straniera, che solo un movimento nazionalista canadese potra' salvare il paese dalla rovina politica ed economica.

E se ama il Canada, e non solo la poltrona che occupa, cerchi soprattutto di concentrare i suoi sforzi, affinche' questo paese, che noi abbiamo scelto come nostra nuova Patria, non divenga preda del comunismo.

Noi, che il comunismo lo abbiamo assaporato e visto da vicino, con tutti i suoi orrori, ne sappiamo qualcosa.

E Dio voglia che il Canada non abbia bisogno, in extremis, delle nostre esperienze.

GIANNI GROHOVAZ

t
s
t
«
s
c
c
t
c
s
c
l
i
c
c
r
t
t
r
l
c
i
z



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Domani

del: *13-XI-70*

DAL 1° GENNAIO DEL PROSSIMO ANNO

Limiti agli stranieri nello Zambia per svolgere attività commerciali

Non verranno più concesse licenze per
le vendite al minuto e all'ingrosso

Il governo dello Zambia, attraverso il consolato generale di Roma, ha annunciato i seguenti provvedimenti, che diverranno effettivi dal 1° gennaio 1971, riguardanti il commercio all'ingrosso e al minuto:

① le licenze per il commercio al minuto non verranno concesse a stranieri, ma solo a cittadini, a cooperative ed a società pubbliche e private dello Zambia;

② anche il commercio all'ingrosso verrà riservato ad Enti dello Zambia ed a società statali. A nessuno straniero verrà permesso il commercio dei seguenti prodotti: attrezzi per l'edilizia, munizioni ed armi, prodotti di panetteria, mobili e casalinghi, curiosità ed antichità, carni, pesce e prodotti del pesce, tappeti e linoleum, fertilizzanti e derrate agricole, orologi e articoli di gioielleria, carbon fossile e coke metallurgico;

③ i servizi di trasporto potranno essere gestiti soltanto da società statali e da società interamente controllate dallo Zambia;

④ agli stranieri non verrà consentito di fabbricare mattoni e di spaccare pietre;

⑤ alle società minerarie non verrà permesso di utilizzare sub-concessionari stranieri nei trasporti e nelle costruzioni, per lavori e contratti inferiori a 100.000 Kwacha (1 Kwacha - lit. 858).

Il governo dello Zambia ha anche annunciato di aver chiuso dieci società straniere per «irregolarità». Fra queste la United Bus Company, della quale — secondo il consolato in Roma — si è saputo che i possessori del 49% del pacchetto azionario erano implicati nel progetto colonialista portoghese di Cabora Bassa nel Mozambico.

Il governo dello Zambia — prosegue il comunicato — ha inoltre emanato i seguenti ammonimenti ai commercianti del Paese:

a) le derrate alimentari ordinate all'estero devono arrivare nello Zambia e non essere dirottate altrove;

b) i prezzi delle merci suddette devono essere equi e riflettere il reale valore dei prodotti, non devono essere gonfiati cosicché i cittadini dello Zambia finiscano col pagare prezzi eccessivi;

c) coloro che guadagnano somme di denaro nello Zambia debbono usarne in conformità alle leggi del Paese. Pertanto non dovranno dedicare al tentativo di

evadere il controllo dei cambi dello Zambia più tempo ed energie di quante non dedichino ai propri affari.

26/11

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 14 NOVEMBRE 1970

IN VISIONE. AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

es. 1022

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di Milano del 14-XI-70

RUSCITA A ZURIGO LA FESTA DELL'AMICIZIA

Il "Centro d'arte e di cultura italiana" di Zurigo ha dato la sua festa, la "Festa dell'Amicizia", al Limmathaus della città. Non c'è stato il pienone eccezionale (perché la stessa sera cantava a Zurigo Mino Reitano) ma è egualmente riuscita perché gli svizzeri erano venuti in gran numero. «Niente male — ha commentato Vittorio Brullo, presidente del "Centro d'arte e di cultura" (che tra l'altro sta diventando operante pure a Basilea, San Gallo e Winterthur); — ci ripeteremo tra un mese, comunque». Il 28 novembre, quindi, bis della "Festa dell'Amicizia", non più a Zurigo-centro bensì a Bülach, grosso sobborgo industriale della periferia zurighese, dove lavorano tremila italiani.

Stavolta è il Kirchgemeindehaus, lo slogan è sempre valido: «Ogni italiano porti un amico svizzero: entrerà gratis!»; gratis pure per il gentil sesso, poi "Miss Amicizia", "Mister Cravatta" (la più bella cravatta all'italiana) e la ruota della fortuna con una dozzina di soggiorni gratuiti offerti da agenzie, da alberghi, persino una compagnia di navigazione italiana che offre una crociera.

A Zurigo l'Azienda autonoma di soggiorno di Sanremo aveva inviato, gratis, mille garofani. L'Alitalia li ha trasportati gratis. Anche se il pubblico ha difettato, è stato egualmente un successo: positiva la critica dei grossi giornali svizzeri che ora seguono dappresso tutte le iniziative di questo "Centro" che continua testar-

damente a dimostrare che tra italiani e svizzeri, in barba a qualsiasi Schwarzenbach, è possibile tessere un'amicizia sincera e cordiale.

La festa al Limmathaus ha comunque avuto un pregio: ha dimostrato la stoffa di Jenny X, una diciottenne svizzera che canta soltanto in italiano, e di Mister John, un italiano prestigiatore e comico dalle inesauribili trovate.

DONATO D'ALESSANDRO

CORSI PROFESSIONALI A DÜBENDORF E WINTERTHUR

La Colonia Libera Italiana di Dübendorf ha aperto le iscrizioni per i corsi di formazione professionale del 1970-71. Sono il primo e secondo corso di disegno tecnico per meccanici, il primo e il secondo corso di disegno tecnico per muratori ed altrettanto teorico-pratico per saldatori elettrici. Per le iscrizioni, telefonare a Luigi Foscaldi (85.12.71). Pure la CLI di Winterthur ha aperto le iscrizioni per i suoi corsi, che sono: di orientamento nel settore della meccanica; di

orientamento in quello dell'edilizia; di saldatura elettrica e d'autogeno, per muratori affinché diventino assistenti edili; di taglio e di cucito, nonché di lingua tedesca e di lingua e cultura italiana. Informazioni presso la CLI, Technikumstrasse 50, Winterthur.

SUCCESSO A ROMANSHORN DEI CORI ITALIANI

Da cinque anni ormai i gruppi corali italiani della Svizzera orientale si incontrano a Romanshorn per far sentire le loro nuove esibizioni e per ascoltare come gli altri gruppi sanno esibirsi. La quinta edizione della manifestazione ha avuto particolare successo. Il pubblico numerosissimo ha potuto sentire ed applaudire sia i tradizionali canti della montagna sia impegnativi pezzi di musica classica. Hanno partecipato alla manifestazione i cori di: S. Giorgio di Romanshorn-Amriswil (che ha organizzato), di Arbon, di Winterthur, "Toggenburg" di Ebnat-Kappel, "Penne nere" di San Gallo, "Fogolar Furlan" di Frau-

enfeld, di San Gallo e di Sis-sach BL.

Il console di S. Gallo dott. Coppini era rappresentato dal signor Costantini. Erano "ospiti d'onore" gli alpini di alcuni Gruppi ANA della zona. Ha presentato il signor Dino Galligan.

A ZURIGO "BRACCIA SÌ UOMINI NO"

Per iniziativa del "Centro di contatto tra Italiani e Svizzeri", di Zurigo, il 2 novembre è stato presentato a un ristretto pubblico di critici e di giornalisti un film di Peter Ammann e René Burri dal significativo titolo "Braccia sì, uomini no". È un 16 mm. della durata di 50 minuti, a colori, che documenta l'ambiente in cui si è formata e sviluppata la prima iniziativa Schwarzenbach. Il film è prodotto dalla "Productions TéléVision Rencontre" di Losanna, il suo regista, Enrico Marussig, è un allievo di Federico Fellini. Assieme hanno lavorato al "Satyricon". "Braccia sì, uomini no" verrà poi proiettato dal "Filmpodium" di Zurigo al Cinébrief.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
ed. svizz.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 14-XI-70

ALLE TRATTATIVE DI BERNA CON UNA SOLA ALTERNATIVA

Situazione
giuridica
degli stranieri
in Svizzera

Giovanni Blumer, uno svizzero studioso di problemi sociali, nel suo ultimo libro *L'emigrazione italiana in Europa* fa una affermazione garbata ed egualmente rattristante per noi. Scrive: « Si può anche avere il fondato sospetto che i rappresentanti del governo italiano responsabili di questo trattato (l'accordo italo-svizzero del '64) fossero piuttosto all'oscuro della situazione giuridica del lavoratore straniero in Svizzera ».

L'osservazione è esatta e giustificata: raramente è dato leggere un trattato tra due Paesi, i cui termini siano come in questo tanto in contraddizione non solo con la reale situazione ma anche con le norme in vigore nella Confederazione, norme e realtà dirette esclusivamente alla discriminazione dei lavoratori stranieri.

L'attenzione di questi uomini per due minuti, il tempo di leggere quanto scrive appunto lo svizzero signor Blumer a pag. 81, ultimo capoverso e seguenti, del suo citato libro:

« La posizione giuridica della polizia degli stranieri e la sua prassi sono tali da renderla degna di una dittatura fascista. Lo straniero, davanti a un organo amministrativo che ha facoltà di decisione senza dover rendere conto a nessuno, e privo di strumenti di appello, si trova in una posizione giuridica talmente scandalosa che la vittima di un eventuale sopruso non può neanche far valere il diritto di essere ascoltato (vedi per dettagli: H. P. Moser, *Die Rechtsstellung des Ausländer in der Schweiz*, Basel, 1967, pag. 574).

« Nelle vertenze fra operai e padrone, di qualsiasi natura esse siano, la polizia degli stranieri potrà intervenire a favore del padrone senza tuttavia che l'operaio (o il sindacato o un giudice) abbia la minima possibilità, neanche legale, di difendersi e di evitare rappresaglie da parte del padrone, che le attuerà proprio attraverso la polizia degli stranieri, la quale ha anche la facoltà di revocare permessi accordati in precedenza.

« La polizia ha infatti la facoltà di far partire entro 48 ore ogni straniero che non abbia residenza, senza dover render conto a nessuno. Esercita così il suo potere in funzione degli interessi della borghesia, qualificandosi come una specie di mafia amministrativa che opera in stretta collusione con le associazioni padronali.

« Così in Svizzera si è venuta

formando la tendenza a considerare uno straniero, ancor più se è un operaio, cittadino di seconda categoria al quale si può negare non soltanto il diritto di stabilirsi dove trova lavoro, ma anche i più elementari diritti civili, come quello di potersi difendere legalmente dai soprusi di una polizia speciale sorretta da regolamenti al di fuori di ogni costituzionalità. Quindi sullo sbandierato cosmopolitismo, sulle tradizioni liberali e umanitarie svizzere, alla luce della "legislazione" sugli stranieri, è opportuno operare un ridimensionamento ».

E qui facciamo punto. Potremmo continuare a riportare molte altre constatazioni contenute nel libro, ma non occorre andar oltre. Nessuno finora aveva avuto il coraggio di esporre queste nude verità agli svizzeri. Lo ha fatto finalmente un loro concittadino. E' ora che aprano gli occhi e la smettano di quasi offendersi per le blande obiezioni che gli derivano dagli altri. Perché questa è la realtà loro, per quanto dispiacevole possa essere.

Invece l'accordo — questo è

il nostro tema — è un fatto onirico (sognato). Le sue dichiarazioni sono sogni così facilmente rimovibili da parte elvetica — per dirla alla Freud — da non suscitare nella coscienza dei confederati il minimo complesso, neppure quello di colpa.

A questo punto il ragionamento diviene di una semplicità ovvia. L'accordo è un pezzo di carta improduttiva, e tale resterà (quand'anche poco credibilmente venisse qua e là "revisionato") se prima la Svizzera non smantella negli spiriti e nell'apparato amministrativo la sua pervicace volontà discriminatoria. E' disposto, per esempio, il governo di Berna a sciogliere la polizia degli stranieri? Non lo crediamo. E allora è inutile che il governo di Roma invii il 30 novembre propri delegati a Berna. Sedersi a quel tavolo signifi-

fica assumersi la correttezza di tutte le nefandezze descritte dal signor Blumer. Nessuno, che si reputi persona responsabile, può continuare ancor oggi (pazienza nel 1964) in questo cosciente inganno di vagheggiare trattati-

ve che la realtà obiettiva offende a priori.

Ma poi, come può essere accettato un contratto come Berna che, già prigioniera del marcheggino da essa stessa creato contro l'emigrazione (quando la riteneva fenomeno temporaneo), è oltretutto condizionata, ricattata, aggredita da un altro mostro inarrestabile: il movimento oscurantista della piccola borghesia conservatrice creato dall'on. Schwarzenbach, il quale già sta figliando un moto ancor più aggressivo, il prossimo partito repubblicano destinato alla presa del potere?

Avevano detto a Roma i delegati svizzeri che rinviavano qualsiasi trattativa in attesa che in questi due mesi la loro possibilità di manovra aumentasse. E' invece diminuita ancor più. Per salvarsi dalla marea montante che minaccia di travolgerlo, il governo di Berna deve decidersi a contrapporsi con fermezza a Schwarzenbach, prendendo iniziative liberali che rineghino la politica discriminatoria fin qui seguita. E deve farlo proprio in occasione della re-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

visione dell'accordo italo-svizzero.

Se si illuderà di poter ancora rinviare le scelte, allora è dovere del governo italiano denunciare l'accordo, e all'opinione mondiale la realtà descritta dal signor Blumer.

Con questa ragionata conclusione, noi chiudiamo il nostro ormai lungo discorso. Ognuno si assuma le proprie responsabilità. Compresi i tre grandi sindacati italiani che certamente conoscono le jugulatorie condizioni alle quali essi abbandonano da troppo tempo centinaia di migliaia di lavoratori italiani. Lasciamo perdere i sindacati elvetici, che sono quello che sono. Ma non sentono i sindacati italiani che è anche loro la responsabilità di questa situazione? E' ora che si muovano, almeno per sottrarre tanti connazionali alla asocialità cui vanno incontro. Bisogna mettere in atto l'annunciata azione tendente a impedire che altri italiani si avviino a mortificarsi nel dolce Paese di Guglielmo Tell.

EZIO SUPPINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ed. es. n. 12. 1964

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 14-XI-64

SONDAGGIO FRA GLI ITALIANI IN SVIZZERA

SCHIACCIANTE MAGGIORANZA PER LA DENUNCIA DELL'ACCORDO '64

SI' 19.029

NO 4.992

Due settimane fa "Tempo" invitò i lettori a esprimersi in merito all'accordo italo-svizzero del 1964 sull'emigrazione, e cioè se, a loro avviso, tale accordo deve o non deve essere denunciato dalle nostre autorità. A questo scopo avevamo stampato una scheda che i lettori dovevano restituirci firmata e con l'espressione del loro voto.

Nel momento in cui questo numero di "Tempo" va in stampa, quindi, viene sospeso il conteggio: le schede arrivate sono 24.021, e di esse 4.992 sono contrarie alla denuncia e 19.029 per la denuncia dell'accordo.

Il rapporto quindi è: quasi 4 quinti favorevoli ad annullare l'accordo e un quinto contrario. Qualcuno potrebbe obiettare che queste percentuali non possono essere estese pari pari a tutti i 600 mila emigrati, ma rappresentano lo stato d'animo di una parte, forse più attenta e responsabile. A questo ragionamento si può contrapporre un altro, più realistico: se è vero che a rispondere sono stati solo i lettori di

"Tempo", quindi una componente più evoluta; non per questo chi non è stato in grado di rispondere (per il semplice fatto di non leggere il nostro settimanale) deve venire a priori collocato tra i contrari all'abolizione dell'accordo.

Anzi, a nostro avviso, trattandosi di emigrati cui non avanzano tempo e denaro per darsi alla lettura, è più credibile che costituiscano quella massa di sottoproletariato più represso, e di annuali e di stagionali, i quali meno sono difesi dall'accordo e più dovrebbero desiderarne la denuncia.

Pertanto, pur essendo relativo, il risultato del nostro sondaggio è fortemente indicativo: soverchia l'opinione che l'accordo non tuteli a sufficienza i nostri lavoratori e pertanto debba essere denunciato. Non sono quindi i sindacati nazionali a richiederlo « solo per politica interna », come ha scritto qualche giornale svizzero, ma la maggioranza degli emigrati. Di ciò occorre tener conto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Il Corriere Si di:

del: ott 14 70

C. C. I. E.

Nel prossimo mese di novembre si riunirà a Roma, per la quarta volta, il C. C. I. E. La riunione, stando alle informazioni in nostro possesso, si svolgerà come l'anno scorso. Fotografi e giornalisti alla seduta inaugurale, giornalisti e fotografi alla seduta conclusiva.

I dibattiti si svolgeranno a porte chiuse e saranno quindi poco rumorosi.

Siamo lontani dalle profonde speranze suscitate quattro anni orsono, quando, dopo decenni di attesa, fu varata, con fasto, dal Presidente SARAGAT e dall'on. FANFANI, l'iniziativa che doveva gettare le basi di una assemblea, la quale nella sua qualità di portavoce di milioni di italiani all'estero, sarebbe stata una appendice del Parlamento nazionale.

Senza riprendere il drastico giudizio di un collega e dire: «La montagna ha partorito un topo», dobbiamo riconoscere che l'autorità del C. C. I. E., malgrado notevoli e meritori sforzi dei consultori è estremamente ridotta. La ragione è molto semplice. I consultori non sono stati eletti ma designati, essi dunque non rappresentano

nessuno o loro stessi!!!
Inutile dunque dare molto ascolto a questa assemblea di notabili.

Ma è proprio colpa dei Consultori se dopo quattro anni di intense discussioni, di costruttive proposte, non si è fatto nulla per procedere a delle elezioni e dare una assise più reale a questa assemblea? Non lo crediamo proprio. Si poteva procedere ad un referendum o perlomeno a dei sondaggi presso le collettività

che essi rappresentano il tempo non mancava a meno che il problema degli italiani all'estero e quello collegato del C. C. I. E. non interessi che durante quei giorni di novembre di ogni anno.

E. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Il Nuovo Secolo*

di: *Genova* del: *ott. 1940*

La paglia sul fuoco

Per anni gli italiani di Wolfsburg sono rimasti divisi in due fazioni, che, anche se contraenti, hanno sempre evitato di giungere ai ferri corti perchè erano consapevoli che una battaglia per la supremazia monopolistica sarebbe risultata negativa, forse addirittura catastrofica per tutta la colonia italiana.

In realtà l'origine di questa scissione è stata provocata anni orsono dai datori di lavoro che, buttando sempre paglia sul fuoco da loro acceso, l'hanno fomentata continuamente per perseguire i propri fini produttivo-capitalistici. Il concetto basilare che ha sempre caratterizzato questa manovra dei datori di lavoro è semplice ed elementare: fintanto che gli italiani si scornano tra di loro, non potranno rivolgere la propria forza compatta ed unitaria contro di noi. Nel caso che la ben premeditata manovra non fosse riuscita, sarebbe subito subentrata l'arma del ricatto. Il che vale a dire: se voi, italiani, non rimarrete buoni e calmi, ci vedremo costretti ad assumere del personale proveniente da altre nazioni. Queste parole, in realtà, non sono

mai state apertamente pronunziate dai dirigenti di fabbrica, ma sono state messe in bocca ad esponenti di organizzazioni assistenziali vicine alla direzione della VW.

Ma cerchiamo di essere più chiari e di specificare quali sono le due fazioni da noi menzionate: l'una fa capo al nostro sindacato, l'altra al Centro italiano. Il gioco dei datori di lavoro è consistito finora nell'allontanare il più possibile l'una dall'altra istituzione, approfittando delle ambizioni e delle velleità personalistiche del missionario che dirige il Centro italiano. Questo doppio gioco dei datori di lavoro è stato spesso smantellato da parte nostra, mentre è stato sempre coadiuvato dal Centro italiano che ha finora evitato accuratamente ogni forma di collaborazione col sindacato. Ce ne chiediamo il perchè e francamente non vediamo che un'alternativa: o il gioco subdolo della direzione di fabbrica non è stato capito dai responsabili del Centro, oppure le voci che corrono sugli incassi del cinema sono vere ed in tal caso risulta comprensibile in che maniera i datori di lavoro abbiano sempre ottenuto l'appoggio del Centro italiano.

Questa la situazione fino a qualche mese fa, cioè fino a quando non è entrato nella mischia un terzo partito, senza dubbio il più rivoluzionario, che, pur non possedendo dei fini ben precisi, ha rotto l'equilibrio di forze stabilito dalla fabbrica, scagliandosi con veemenza innanzitutto contro il Centro italiano, che con gli incassi del cinema presentava il fianco più debole, e poi contro tutto l'attuale sistema di Wolfsburg, sindacato compreso. Una volta infranto l'equilibrio, la direzione di fabbrica è stata costretta a ricorrere immediatamente ai ripari per cercare di ristabilire lo status quo. Le misure prese a questo riguardo dai datori di lavoro sono tre:

- Eliminare il pomo della discordia, cioè la disputa sugli incassi del cinema di Berliner Brücke, prendendo provvisoriamente il cinema sotto la propria regia.
- Eliminare il terzo partito, liberandosi delle « cellule rosse » che si erano infiltrate tra i nostri lavoratori.
- Mettersi le spalle al sicuro assorbendo sempre più manodopera dalla Tunisia.

Le nostre contromisure

Se l'azione della « Unione Emigrati Italiani di Wolfsburg » ha avuto da un lato un risultato positivo, mettendo finalmente termine alle presunte speculazioni di don Parenti in punto cinema, dall'altro ha avuto un effetto negativo perchè ha elevato di almeno un piano la barriera divisoria tra le due fazioni della colletti-

ività italiana di Wolfsburg. Oggi siamo più che mai una forza sgratolata, un bocconcino invertebrato nelle grandi fauci del datore di lavoro.

In questo contesto generale s'inserisce, dunque, l'azione del sindacato metallurgico di Wolfsburg, che, viste le misure prese dai datori di lavoro, si è affrettato ad elaborare delle contromisure per salvaguardare e migliorare la situazione dei sette mila lavoratori italiani occupati presso la Volkswagen. Elenchiamone alcune:

- Creare negli alloggi di Berliner Brücke e di Kästorf due comitati eletti dai nostri connazionali che possano copartecipare a tutte

le decisioni riguardanti i problemi degli alloggi: dall'igiene al tempo libero, all'occupazione delle camere e a tutti quei problemi che si presentano nella vita quotidiana degli alloggi. In questa maniera verrebbe sensibilmente limitato il raggio d'azione dell'amministrazione degli alloggi, che sarebbe vincolata al parere e alla corresponsabilità dei lavoratori italiani ivi abitanti. A Berliner Brücke il comitato degli alloggiati dovrebbe prendere anche in mano l'organizzazione del cinema ed istituire un fondo con gli incassi degli spettacoli da devolvere per il tempo libero della collettività. Questa proposta tende a far sì che i nostri connazionali prendano coscienza dei propri problemi e si sforzino a trovare delle soluzioni pratiche, senza per altro dover sottostare a degli imperativi imposti dall'alto. Si mira, insomma, a mutare l'attuale concezione del potere negli alloggi e la sua stessa distribuzione, a creare effettivi canali di partecipazione per tutti e ad anteporre alle esigenze particolari e private quelle generali e collettive. Non sarà certo un'impresa facile fare accettare questa soluzione alla direzione di fabbrica, ma siamo convinti che tutti i lavoratori italiani ci appoggeranno.

● Un bel no da parte nostra alle soluzioni drastiche. Non è democratico sbatter fuori della gente, perchè risulta alquanto scomoda. Ogni gruppo deve poter esprimere la propria opinione e di questo diritto ne deve poter far uso anche la UEI/W. Questo il nostro punto di vista, anche se siamo stati attaccati abbastanza ingiustamente dal succitato gruppo, a cui consigliamo di attenersi in futuro alla realtà dei fatti e di perseguire una politica costruttiva. E se son rose, fioriranno.

● Non ci sono leggi che possano impedire alla Volkswagen di richiedere della manodopera dalla Tunisia, dato che quella italiana comincia a scarseggiare. Nè, d'altronde, ci sogneremmo mai d'impedire che i colleghi tunisini vengano a lavorare a Wolfsburg. Ciò che vogliamo impedire è che i colleghi tunisini vengano eventualmente utilizzati dalla direzione di fabbrica come strumento di ricatto nei confronti dei lavoratori italiani. Pertanto avvertiamo già a priori i signori della direzione VW e gli esponenti delle organizzazioni loro vicine di abbandonare ogni pensiero in questo senso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di: *Napoli* del: *14-XI-70*

IL RAPPORTO ECONOMICO NEI PAESI DEL M.E.C.

BRUXELLES, 14

L'espansione economica nei paesi della comunità europea ha registrato un sensibile rallentamento in questi ultimi mesi e il settore che ne sta più soffrendo è quello dell'industria. Fa eccezione l'Italia, dove sembra essersi determinata una ripresa generale nell'attività industriale a cominciare dall'estate. Queste le valutazioni contenute nel rapporto mensile della CEE di ottobre, reso noto dalla commissione della Comunità.

Il rallentamento, dice la commissione CEE, è da attribuirsi solo in parte alla scarsità di manodopera specializzata. Difatti alcune società sono state anzi costrette a ridurre la produzione più che altro per un cedimento degli ordini.

Nel settore siderurgico la crescente domanda che si era registrata un anno fa sta ora soffrendo una inversione di tendenza. Per i beni di consumo, invece, si avverte, ma non per tutte le aziende del settore, una certa ripresa dopo la stasi che si era avuta nei mesi scorsi nell'afflusso di ordini. Questa cauta ripresa si manifesta anche per l'industria tessile in quasi tutti i paesi membri della comunità, e per l'industria automobilistica in Francia.

Per quanto riguarda la manodopera, dice il rapporto della commissione CEE, le difficoltà di reperimento sussistono tuttora e sono sensibili. Ma ci sono sintomi sicuri di una ripresa anche per questo settore. In Germania sembra peraltro che questa situazione vada nettamente migliorando, mentre in Francia la penuria di manodopera è apprezzabile e si fa sentire specialmente nelle industrie che producono beni di consumo.

Circa l'aumento dei prezzi dei beni di consumo, dice poi il rapporto della commissione CEE si è avuto un apprezzabile rallentamento durante i mesi estivi in tutti i paesi membri, ad eccezione dell'Olanda. E tracciando un quadro riepilogativo, il rapporto nota che in questi ultimi 12 mesi i prezzi hanno registrato un aumento del 5,8 per cento in Francia, del 5,6 per cento in Olanda, del 5 nel Lussemburgo, del 4,5 in Italia, del 3,3 in Germania e del 3,3 in Belgio.

Nel settore degli scambi, la tendenza ad importare è forte in tutti i paesi, ad eccezione della Germania. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, il rapporto della commissione dice che il deficit della bilancia commerciale si mantiene pesante, ed attribuisce questa situazione al fatto che notevole è la pressione della domanda. In Francia ed in Olanda, invece, si avvertono indizi di stabilizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Il Mattino di Napoli del 14 XI 70

Oltre 300mila unità in un anno hanno lasciato il lavoro agricolo

Il fenomeno si è manifestato per l'aumento del numero dei giovani che si avviano ad altre occupazioni - La differenza dei redditi e le condizioni di vita hanno un peso determinante

ROMA, 13 novembre. L'esodo agricolo continua. Altri 306.000 lavoratori hanno lasciato la terra dal 1. luglio 1969 al 30 giugno 1970. Da un esame dei dati forniti al riguardo dall'ISTAT appare che il fenomeno incide maggiormente sui coadiuvanti, il cui numero registra continuamente la maggiore contrazione. Tra il 1969 ed il 1968 il numero dei coadiuvanti era diminuito di 115.000 unità. Nell'ultima indagine, tra indipendenti e coadiuvanti, la diminuzione è stata di 193.000 unità. La contrazione dei lavoratori dipendenti tra il 1968 ed il 1969 era stata solo di 18.000 unità. Questo vuol dire che l'adeguamento progressivo dei salari agricoli ha limitato il fenomeno dell'esodo dei salariati. Ma il fenomeno ha una sua consistenza anche per questa categoria, specialmente in alcune regioni, co-

me in quelle settentrionali, nelle quali si lamenta disponibilità di personale disposto ai lavori di stalla. Da qui consegue l'altro fenomeno, in gran parte collegato, appunto, alla riduzione del personale dipendente e dei coadiuvanti, della riduzione del numero delle vacche da latte (oltre 124.000 nell'ultimo anno secondo un'altra rilevazione dell'Istituto centrale di statistica).

Da qualche tempo l'esodo agricolo intacca il numero degli indipendenti maschi. In questa categoria il fenomeno è appunto manifestato dall'aumento del numero dei giovani che si avviano ad altre occupazioni od anche agli studi. Il fenomeno della contrazione degli indipendenti, cioè dei lavoratori autonomi come i coltivatori diretti ed i mezzadri, ha la sua origine spesso volte nell'abbandono dei piccoli appezzamenti che vengono accorpati con altri per formare aziende di maggiore consistenza, abbandono che talvolta deriva anche dall'emigrazione permanente dei titolari di piccole aziende o dalla migrazione in altre regioni del nostro territorio. Nella categoria degli indipendenti, al fenomeno della contrazione numerica si affianca quello dell'aumento dell'età media, cioè a dire dell'invecchiamento.

Il fenomeno non è esclusivo del nostro Paese. Proprio in questi giorni in Francia è stato pubblicato uno studio dal quale risulta che nel 1975 i vecchi oltre i 60 anni costituiranno il 22 per cento della popolazione agricola francese. La causa del fenomeno è da attribuirsi alla maggiore mobilità dei giovani ed alla rigidità dell'occupazione agricola per le classi anziane.

Un'altra circostanza è quella della femminizzazione della popolazione agricola. Cioè è variata la percentuale di donne occupate nell'agricoltura rispetto agli uomini. Nell'ultimo anno, secondo la rivelazione dell'ISTAT, il numero degli occupati maschi è diminuito di 165 mila unità e quello delle donne occupate soltanto di 59.000 unità. Questi dati confermano la continuità del fenomeno che del resto è collegato in parte all'alleggerimento del lavoro dei campi, per cui l'impiego delle donne risulta più facile e comodo di quanto non avvenisse prima.

L'esodo agricolo è uno dei fenomeni sociali più rivoluzionari del nostro tempo. Certo la differenza dei redditi ha un'enorme importanza, ma si tratta soltanto di redditi; si tratta anche di condizioni di vita, di una psicologia molto diversa rispetto a quella dei decenni precedenti. Per cui le categorie agricole vanno assottigliandosi ineluttabilmente, come è avvenuto

to nelle civiltà avanzate di tipo industriale. Ed il fatto che il fenomeno è comune agli Stati Uniti come alla Russia dimostra che è il tipo di società che sta cambiando. L'Italia non potrà sfuggire, pertanto, all'accentuazione del fenomeno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Avanti

del: 18-XI-70

AUSPICATO DA CARLI

Ruolo "ponte,, dell'Italia tra CEE e Terzo mondo

Il governatore della Banca d'Italia propone una politica europea per i paesi in via di sviluppo - L'interesse delle società emergenti per la "formula,, italiana

L'Italia può e deve svolgere, nell'ambito della Comunità economica europea, un importante ruolo di « ponte » verso i paesi emergenti, e in particolare verso le nazioni africane. Lo ha affermato, in una conferenza al Congresso del Rotary International, in corso a Roma, il Governatore della Banca d'Italia dott. Guido Carli, rilevando che i rapporti fra l'Italia e i Paesi del Terzo mondo sono facilitati dalla istintiva comprensione che si realizza fra un paese « giovane » come il nostro e le nazioni emergenti interessate all'esperienza italiana.

L'Italia, ha detto Carli, « ha ancora squilibri e problemi che ricordano come il conseguimento della dignità di paese economicamente sviluppato non è un passato remoto », e non è un caso che « nei colloqui con i dirigenti dei paesi in via di sviluppo, e specialmente africani, è soprattutto su questo tipo di problemi che ci viene chiesto consiglio, ed è ai metodi da noi attuati e studiati per risolverli che quei paesi si mostrano maggiormente attenti ».

Il Governatore della Banca d'Italia ha poi osservato che l'Italia si presenta, nei rapporti economici con i paesi emergenti, con imprese pubbliche, « un tipo di impresa congeniale a quei paesi che non conoscono altro che l'iniziativa pubblica ».

L'Italia si presenta anche con imprese private « che non hanno già lavorato in quei paesi in altri tempi e in altre vesti, che non hanno moduli operativi di vecchio stampo e che quindi più facilmente si conformano al metro di una schietta e moderna cooperazione ». Ciò, ha rilevato Carli, trova conferma nelle esperienze di imprese italiane come capofila di consorzi per la realizzazione di grandi opere pubbliche in Africa.

Carli aveva esordito affermando che la definizione dei rapporti fra l'Europa e i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo va ricercata su due direttrici principali: il rafforzamento dell'unione europea (con l'attuazione dell'unione economica e monetaria secondo le linee indicate dal piano Werner) e il coordinamento della politica europea di assistenza ai sottosviluppati. Carli propone, in particolare, « l'adozione di una comune linea politica europea » di aiuti allo sviluppo, con il progressivo abbandono del bilateralismo, accompagnata però dal riconoscimento con i fatti da parte delle nazioni beneficiarie dell'assistenza « della responsabilità primaria loro incombente nel condurre a soluzione i problemi del sottosviluppo economico ».

Gli italiani che lavorano in Cile sono inquieti per il loro futuro

Sulla porta della locanda, nella strada principale di Ancud, un'insegna col profilo sbiadito della gondola reca la scritta "Venezia". Ha tre figli, la signora Gina. Il più grande studia a Santiago, all'università, quasi duemila chilometri più a nord. Gli altri - un giovanotto e una ragazza - la aiutano in bottega. Lei finisce di servire i clienti a notte inoltrata. Poi, tra le pulizie e la chiusura dei conti, si fanno le due o le tre del mattino. Da circa vent'anni, ogni giorno.

"Signora, ma non parla italiana?"

Si aggiusta i capelli, bianchi sul viso pieno, ancora fresco. La figlia, accanto, comprende e sorride. Lei risponde subito in spagnolo, con qualche durezza, di avere dimenticato ormai ogni cosa. Ma è soltanto timidezza, penso, timore di sbagliare. Perché a mano a mano che il discorso procede, al castigliano (castigliano, più che spagnolo, si dice qui propriamente) subentrano, con i ricordi, parole italiane, con sempre maggiore frequenza, sino a sommergere del tutto la lingua acquisita e a scivolare alla fine nel dialetto materno.

"Sono nata a Venezia, ai piedi della Salute..."

Per un istante l'immagine miracolosa della chiesa barocca si proietta fra le mura del locale, le sovrasta, si espande a coprire l'intero paese nell'isola di Chiloe, all'estremo sud del Cile australe. Un istante soltanto: poi la magia si frantumava. L'acqua percorre dalla corrente di Humboldt è fredda, dura e scura, e le barche dei pescatori di ostriche non hanno le vele

a Danzica, del resto. E a Breslavia? Quasi tutti polacchi, ormai, a Wroclaw, un tempo Breslavia. Ma, nella Slesia, un trenta-quarant'anni contadini tedeschi ci sono ancora. Quelli della Prussia orientale, invece, fuggiti tutti nel 1945, abbandonando ogni cosa, dispersi per l'Europa, molti rissorbiti dalla Germania, molti profughi altrove, senza più patria né speranze, sbattuti da un paese all'altro, da un campo profughi all'altro, fra gente per lo più ostile che al solo sentir parlare tedesco risponde chiedendo ragione di orrori e di colpe da essi ignorati, che li rendono scontenti. Così in Francia, o in Italia. Matura dunque l'idea di partire per un mondo diverso, e uno capita a Venezia e visitando la Giudecca e le Zattere, all'ombra della Salute, finisce con l'incontrare una giovane donna, forse un po' meravigliosamente matta, decisa a lasciare la famiglia e la laguna per seguirlo, appunto, in un mondo "diverso".

Dove? Due possibilità: Australia o Cile. Meglio il Cile. Perché? C'è una grossa colonia tedesca, da un secolo circa insediata proprio nel sud. Quaranta, cinquanta, forse centomila persone tra Valdivia, Osorno, Puerto Montt, Ancud.

L'impronta è rimasta. Non sono soltanto le scuole, la lingua, i nomi, i prodotti "made in Germany" cui viene data la preferenza nei negozi. C'è una cultura della Germania contadina, un lindore (quel suber che arriva in ogni angolo della casa)

che a contatto con il Cile ha creato, qualcosa di imprevedibile. Lungo i viali dei paesi, filari di rose. Nessuno tocca un fiore.

Vennero, i primi, nel 1840. Da tempo il governo cileno voleva bonificare e popolare le grandi regioni del sud, dove sparuti gruppi auracani - concentrati intorno a Temuco - non bastavano a sfruttarne le risorse. Tentativi con irlandesi e inglesi fallirono. Fu un ufficiale di marina nativo di Charlottenburg e partito da Amburgo, che navigando lungo le coste cilene pensò ai suoi connazionali. Si chiamava Bernhard Eunom Philipp, fratello di Rudolf Amundus (geografo e ricercatore famoso). Una sua pubblicazione, Prospettive per l'emigrazione nel Cile, del 1846, comincia con queste parole: "Di tutti gli stati americani che hanno avuto origine dagli ex possedimenti spagnoli, il Cile è quello che ha subito i minori turbamenti politici e che ha compiuto i maggiori progres-

si, sia nel campo spirituale che in quello materiale". Il rilievo è in larga misura valido anche oggi.

Il primo barco proveniente da Amburgo con emigrati tedeschi si chiamava Catalina. Partì il 30 settembre del 1839 e giunse a Valparaíso il 18 gennaio 1840: tre mesi esatti. Lo comandava il capitano Lafrentz e portava un totale di quaranta persone: nove uomini, otto donne, ventitré bambini. Erano, quasi tutti, originari di Rotenburg (Hessen).

Un fabbro, un carpentiere, un maniscalco, un calzolaio, due giardinieri, due artigiani. L'analisi sociale, fortemente modificata, dei gruppi successivi, ci documenta sulle ragioni politiche, oltre che economiche, dell'emigrazione alla quale parteciparono poi, insieme con la gente del popolo in cerca di lavoro, molti liberali delusi per l'amaro esito dei moti del 1848; ma i tedeschi non furono i soli immigrati. Provate a scorrere i nomi della più recente cronaca politica cilena: per uno di origine spagnola, ve ne sono un'infinità di altra provenienza. Ad Attendre fanno corona gli Schneider (Germania), i Frey (Svizzera), i Tomic (Croazia), gli Alessandri (Italia). Per ciascun gruppo, etnico si è creata una definizione particolare. Inglese, irlandese, tedeschi, americani sono accomunati nel vocabolo gringo, di controversa origine. Secondo alcuni deriva dal fatto che hablar ingles es como hablar en grieco; e da grieco a gringo il passo è breve. Altri lo ricevono dall'antico grido di guerra irlandese, Erin go brach! (Irlanda sempre!), che gli irlandesi in Cile lanciavano a squarciagola all'inizio d'ogni competizione sportiva. Gli italiani sono invece, tutti, Bachicha de la esquina. Questo perché i primi nostri connazionali giunti nel Cile erano quasi tutti genovesi, molti dei quali si chiamavano Giambattista, in dialetto Bactecta, donde il Bachicha locale (pronuncia: Bactcio). In quanto alla esquina, cioè l'angolo della stra-

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

MESSAGGERO VENETO

di:

dol:

14/11/70



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

da, lo si deve al fatto che i di: del:

genovesi in questione - per non smentire la loro fama di abili commercianti - sistemavano banchi di vendita o negozi all'angolo delle strade principali, così da sfruttare entrambe le correnti di traffico. Il tono di queste definizioni popolari è sempre scherzoso, bonario, quasi affettuoso. Questo paese non conosce problemi etnici, o razziali.

Ecco gli occhi della signora Gina velarsi di pianto. L'altro giorno qualcuno l'ha offesa. Hanno gridato "Ci succhiate il sangue", o qualcosa del genere, con la solita aggiunta di impropri sullo sfruttamento dei "capitalisti". Figuriamoci, ogni sedia - in questo locale - ogni recipiente, ogni bottiglia, ogni mattone delle mura e ogni suppellettile è frutto di lavoro, accumulato giorno per giorno in vent'anni, aggiunto al sudore e al lavoro delle ore consuete dei contadini nei campi.

Quando nel 1960 vennero insieme maremoto e terremoto, i danni furono tremendi (nel paese, circa mille morti). Ma Gina e i suoi restarono dov'erano e ricostruirono daccapo quanto c'era da rifare, cioè quasi tutto. Chi smania, adesso, contro gli "stranieri"? Ragazzacci, teppisti. Qualche esaltato, ubriaco di politica estremista. Eppure non è difficile intuire nel resoconto della donna un sottofondo di inquietudine, oltre che di amarezza. Altri casi si lamentano nel sud. Il giornale di Puerto Montt, El Llanquihue (dal lago omonimo) riporta le preoccupazioni de La Prensa di Osorno per il carattere violento di certe manifestazioni contadine "evidentemente dirette da agitatori politici professionali". Gente armata ha invaso terreni, come le tenute Quema del Buey e Westalia, in via di esproprio ma ancora legalmente tenute dai proprietari, alcuni dei quali "non hanno garanzia alcuna per la loro vita e integrità".

Per fortuna, non è accaduto niente. La strada delle riforme, nel Cile, non si concilia con quella della violenza. Anche la signora Gina ne è convinta. Il marito non rivedrà mai le torri dei cavalieri teutonici; lei spera un giorno di recarsi a pregare nella chiesa della Salute. Ma la sua vita è qui. I suoi figli appartengono al Cile.

Giuseppe Dall'Ongaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Nuova Sardegna di: Sassari del: 14-11-46

In assise un italiano a Francoforte accusato di tentato omicidio

Ferì a coltellate una mondana e una giovane coppia accorsa in aiuto della donna

BONN, 13 novembre

Presso la corte di assise di Francoforte è iniziato oggi un processo a carico di un operaio italiano residente in Germania, Luigi Paradisi di 24 anni, proveniente da Calvi (Perugia), accusato di tentato omicidio.

Il Paradisi, nella notte del 21 settembre 1969, aveva ferito una mondana con un coltello a serramanico nei pressi della stazione di Francoforte. Nel fuggire, l'uomo si era imbattuto in una giovane coppia, accorsa in aiu-

to della donna, e si era aperto la fuga colpendo i due e pugnalandoli.

Durante la prima udienza del processo Luigi Paradisi si è difeso affermando di aver creduto, quando la donna lo aveva avvicinato, che si trattasse di una « signora tedesca annoiata ed in cerca dell'avventura con un italiano ». Sempre secondo la deposizione del giovane, egli si sarebbe reso conto di trovarsi di fronte ad una donna di strada solamente nell'albergo, allorquando questa « gli strappò cinquanta

marchi dalla tasca ». Non riuscendo ad avere indietro la somma il Paradisi, dopo un breve alterco verbale, estrasse il coltello a scopo di minaccia ma, nella lite, la donna venne ferita al capo.

Secondo la mondana 35enne invece il Paradisi l'avrebbe avvicinata in strada accettando il prezzo della prestazione. In albergo poi l'avrebbe assalita senza motivo per non pagare il pattuito prezzo.

Il processo riprenderà lunedì prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere di Sicilia di: Palermo del: 14-11-70

Per un complimento ucciso siciliano a Parigi

Parigi, 13 novembre

La polizia francese non è ancora riuscita a trovare le tracce di José Martinez, di 34 anni, che ieri ad Avignone ha ucciso due giovani: Luigi Mazzitelli, di 35 anni, di origine siciliana, e Patrice Bernard, di 15 anni, quest'ultimo del tutto estraneo al « regolamento di conti »

Tutto era cominciato la sera precedente. Luigi Mazzitelli era stato ferito con una coltellata ad una mano dal Martinez in una rissa provocata, sembra, dall'aperta ammirazione espressa da Luigi Mazzitelli per l'anatomia dell'amica del Martinez, Denise Seguin. Tornato a casa, Luigi ha messo al corrente dell'« affronto » i suoi fratelli, ed i tre sono partiti alla ricerca del « rivale » al quale intendevano dare « una lezione ». All'alba, i tre fratelli e il Martinez si sono incontrati. Dopo i primi insulti, i tre siciliani sarebbero passati alle minacce ed è stato allora che il Martinez ha estratto di tasca una pistola calibro 7,65: Luigi è morto sul colpo, con tre proiettili in corpo. Ma un proiettile, perduto, ha ferito gravemente al capo un giovane che transitava in quel momento di bicicletta a una trentina di metri di distanza. Patrice Bernard, 15 anni. Il ragazzo, è morto poco dopo il ricovero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Arg. A.P.

di: Henry Henry del: 14-XI-70

V

AP-24

ITALIANI

HONG KONG, 14 (AP)-IL MISTERO CIRCA IL LUOGO DOVE SIANO ANDATI A FINIRE DUE ITALIANI ED IL LORO AEREO DA TURISMO SI E' ANDATO OGGI INFITTENDOSI MENTRE SI HANNO NOTIZIE CONTRASTANTI DALLE AUTORITA' DELL'AVIAZIONE CIVILE DI HONG KONG E TAIPEI.

IL GIORNALISTA PILOTA MARIO ROSATI E IL FOTOGRAFO GIANCARLO ZANE SONO PARTITI MERCOLEDI' SCORSO PER TAIPEI A BORDO DEL LORO AEREO MONOMOTORE. ORMAI STAVANO PORTANDO A TERMINE IL LORO LUNGO VIAGGIO ROM--TOKIO; SULLA ROTTA SEGUITA LA PRIMA VOLTA DA UN ALTRO ITALIANO FAMOSO, ARTURO FERRARIN, 50 ANNI FA.

SEMBRA PROBABILE CHE SIANO ATTERRATI A TAIPEI O IN QUALCHE ALTRA PARTE DELL'ISOLA DI FORMOSA MA LE AUTORITA' DI HONG KONG E DI TAIPEI NON SONO IN GRADO DI FARE ALCUNA PRECISAZIONE AL LORO RIGUARDO.

LA TORRE DI CONTROLLO DELL'AEROPORTO INTERNAZIONALE DI HONG KONG HA PRECISATO OGGI CHE I DUE ITALIANI DOPO AVER DECOLLATO ALLE 0622 (ORA ITALIANA) DALLA PISTA DELL'AEROPORTO QUANDO SI TROVAVAMO A CIRCA 100 CHILOMETRI DA HONG KONG TRASMISERO UN MESSAGGIO RADIO PER INFORMARE CHE AVEVANO NOIE AL MOTORE E CHE CERCAVANO DI RIENTRARE A HONG KONG. POCO DOPO PERO' COMUNICAVANO CHE IL MOTORE AVEVA RIPRESO A FUNZIONARE BENE E CHE PERTANTO AVEVANO DECISO DI CONTINUARE FINO A TAIPEI.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 15. NOVEMBRE 1970.

IN VISIONE AL VICE DIRET. GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SECOLO d'ITALIA

di: ROMA

del: 15/11/70

Cinquemila italiani hanno lasciato il Quebec negli ultimi tre anni

MONTREAL, 14.

Un gran numero di italiani, hanno lasciato negli ultimi tre anni la zona della grande Montreal per tornare in patria. Lo ha dichiarato l'editore e agente di viaggio Nick Ciarrara, di origine italiana, residente in Canada da venti anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL MATTINO di NAPOLI del 15/11/70

Molti gli italiani

che lasciano il Canada

MONTREAL, 14 novembre.

Un gran numero di italiani, forse 5000, hanno lasciato negli ultimi tre anni la zona della grande Montreal per tornare in patria. Lo ha dichiarato l'editore e agente di viaggio Nick Ciamarra, di origine italiana, residente in Canada da venti anni. Il motivo principale, secondo Ciamarra, è l'instabilità economica del Quebec.

«La disoccupazione è un fattore importante in questo flusso di ritorno dal momento che un emigrante non può permettersi di attendere mesi ed anche anni prima di ottenere un posto di lavoro adeguato. Il Quebec ha il tasso di disoccupazione più alto del Canada... e se un emigrato non vede la possibilità di avere lavoro se ne va... Almeno 5000 di essi sono tornati in Italia dal 1967 e non conosco i dati relativi all'allontanamento in altre direzioni».

Ciamarra, che è editore e direttore del settimanale in lingua italiana «Il cittadino canadese», ha aggiunto che «le comunità francese e inglese sono talmente compatte che è difficile inserirvisi se non si conoscono bene le due lingue». In effetti, secondo Ciamarra, non vi è un forte motivo che spinga gli italiani a tornare in Patria, «ma è chiaro che se devono lottare è meglio lottare nel proprio Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale del Popolo di: Torino del: 15-IX-70

NEL PERIODO GENNAIO-AGOSTO

Maggiore occupazione nella nostra industria

Rispetto all'anno scorso l'incremento
è del 2,1 per cento - Le ore lavorate e
il guadagno medio mensile per operaio

Roma, 14 novembre
Un incremento medio del 2,1 per cento si è registrato nei primi otto mesi di quest'anno nel numero dei dipendenti per il complesso delle industrie italiane. Tutti i settori, ad eccezione di quello tessile e abbigliamento che ha avuto una flessione dell'1 per cento, hanno avuto livelli di occupazione superiori a quelli del corrispondente periodo del 1969. L'incremento maggiore, sulla base dei dati raccolti dall'ISTAT, si è registrato nell'industria della costruzione dei mezzi di trasporto, con un aumento dell'occupazione pari al 7,7 per cento.

Per il complesso delle industrie, l'indice delle ore lavorate per operaio ha registrato, nell'agosto 1970, una flessione del 41,2 per cento rispetto al mese precedente; ciò è da mettersi in relazione, da una parte, al fatto che il numero dei giorni lavorativi di agosto è stato inferiore a quello di luglio.

Anche rispetto all'agosto 1969, lo stesso indice ha registrato una flessione (meno 7 per cento), dovuta essenzialmente all'applicazione dei nuovi contratti di lavoro, che hanno comportato, fra l'altro, la concessione di un maggior numero di giorni di ferie che in gran parte si concentrano appunto in agosto. Raffrontando inoltre la media del periodo gennaio-agosto 1970 con quella dello stesso periodo del 1969, si rileva, per il complesso delle industrie, una flessione del 2,7 per cento.

Per quanto riguarda il guadagno medio mensile per operaio, nei primi otto mesi di quest'anno si è avuto — in conseguenza dei nuovi contratti di lavoro — un incremento del 17,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il maggiore incremento retributivo si è registrato nelle industrie meccaniche (+22,1 per cento), nelle industrie chimiche (+20,3) e in quello delle costruzioni (+19,8), mentre l'incremento minore (+9,8) riguarda il settore dell'elettricità, gas e acqua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

dol: 15-XI-1944

Crescenti difficoltà nell'economia inglese

Londra, 14 novembre

Le prospettive per l'economia britannica nei prossimi mesi sono inquietanti: lo sanno gli ambienti finanziari della City, lo sanno gli industriali, lo sanno i sindacati e lo sa il governo. Anche l'Ocse è al corrente di tale situazione e il problema sarà esaminato lunedì a Parigi dalla Commissione politico-economica dell'organizzazione, nel contesto del fenomeno inflazionistico, che minaccia da qualche tempo l'economia di tutto il mondo. Il rapporto Ocse che sarà discusso lunedì attribuisce appunto alla Inghilterra il tasso d'inflazione più vistoso nel mondo occidentale, con un aumento dei prezzi per l'anno prossimo valutato al 4,5 per cento, di fronte ad un aumento del prodotto lordo nazionale limitato al 3 per cento e un indice della produttività ancora inferiore a tale dato.

A Londra tutti parlano dell'inflazione e del pericolo degli effetti accumulati dal processo inflazionistico nella prossima primavera; ma per il momento una precisa via di uscita da questa minacciosa situazione nessuno riesce a vederla.

Dopo gli aumenti concessi ai lavoratori manuali degli enti locali, sono in fila per chiedere sostanziosi aumenti salariali il personale ospedaliero, i lavoratori manuali delle aziende elettriche, i ferrovieri, gli insegnanti, i vigili del fuoco, la polizia, i postelegrafonici, i docenti universitari. E queste sono le principali richieste del settore pubblico alle quali si debbono aggiungere varie categorie nel settore privato. I lavoratori della Ford, ad esempio, presenteranno tra breve nuove richieste salariali che si preannunciano molto pesanti.

Le indicazioni di una situazione pericolosa sono varie: il corso del prestito di guerra ha raggiunto in questi giorni il suo livello più basso di questi ultimi anni, i titoli di stato ed i principali titoli industriali continuano a slittare alla borsa valori di Londra; la Chrysler inglese ha annunciato ieri perdite per oltre 10 milioni di sterline.

Per il momento secondo un primo calcolo approssimativo, oltre cinque milioni di lavoratori britannici sono in fila in attesa di dare l'avvio, a turno, ed agitazioni per aumenti.

A questi si debbono aggiungere i minatori: un terzo dell'intera categoria è in sciopero e la prossima settimana sarà decisiva per gli sviluppi dell'agitazione in quanto i minatori dovranno votare se accettare o meno le ultime offerte salariali del «National coal board» (l'Ente carboni).

Se questa è la situazione quali sono le misure che il governo intende prendere? Nessuno lo sa ancora con chiarezza. Si sa soltanto o si ritiene di sapere che in omaggio agli ideali liberistici del governo conservatore, non sono previste misure per l'introduzione di una politica dei redditi. Sostanzialmente questo potrebbe anche significare che il governo cerchi di mantenere la massima flessibilità, evitando di impegnarsi in anticipo sulla linea da seguire. Negli ambienti finanziari della City è diffuso intanto il timore che il governo, oltre a cercare di manovrare nel settore sindacale resistendo alle richieste del settore pubblico e consigliando ai privati di resistere nel loro settore, intenda applicare le tradizionali misure anti-inflazionistiche come le restrizioni dei crediti, delle vendite rateali, ecc.: tutte misure che spesso hanno come unico effetto quello di portare alla stagnazione.

L'ex consulente del ministero britannico dell'occupazione e della produttività ha dichiarato che la sterlina dovrà esser nuovamente svalutata entro due anni al massimo, se non si attenueranno le pressioni alle quali l'economia del Regno Unito è oggi sottoposta.

Derek Robinson ha affermato che l'economia britannica è tanto debole oggi che occorre eliminare gli aumenti salariali ed altre pressioni. Ha anche detto che recenti aumenti del 18 per cento al personale delle amministrazioni municipali provocherà «una intera serie di rivendicazioni salariali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GAZZETTA DEL POPOLO di: TORINO del: 15/11/70

Boomerang

in Svizzera

Mancando la mano d'opera, specialmente quella italiana, le industrie sono entrate in crisi

di NINO GIGLIO

BERNA, 14 novembre

I razzisti di Schwarzenbach stanno per essere puniti con la stessa arma che infelicitamente impugnarono il 7 giugno scorso allorché — con un'iniziativa costituzionale che portò al referendum — chiesero la riduzione dei lavoratori stranieri, in gran parte italiani, entro il tasso massimo del 10 per cento della popolazione svizzera registrata nell'ultimo censimento del 1969: poco più di 6 milioni di abitanti e quindi circa 610 mila i lavoratori stranieri, distribuiti nelle varie nazionalità, contro una presenza di poco più di 900 mila unità lavorative, esclusi gli stagionali e i frontalieri. Essi — come si ricorderà — andarono ad un pelo dall'aver partita vinta. La loro richiesta fu respinta da appena il 52 per cento dei votanti. Era stata un'iniziativa — a parte ogni altra considerazione di ordine morale — senz'altro ingenerosa nei confronti del contributo offerto dall'emigrazione, soprattutto da quella italiana, all'espansione dell'economia svizzera, il cui prodotto lordo dal 1946 al 1969 si è addirittura quadruplicato, passando da 20 a 80 miliardi di franchi. Ma l'«Umanità tollerata» ed anzi «rifiutata» (sono termini di cui ha fatto uso nel suo ultimo numero «La Tribuna», quindicinale di italiani in Svizzera, edito a Berna) ad appena cinque mesi dal referendum che tanto l'ha avvilita, sta incominciando ad assaporare una specie di rivincita, la quale deriva, come ha scritto recentemente il Blumer nel suo

«L'emigrazione italiana in Europa» dell'editore Feltrinelli, dalla considerazione che, «per la Svizzera, l'impiego di manodopera immigrata è una necessità strutturale irreversibile e che la economia nazionale non può in nessun modo fare a meno degli operai stranieri».

Carenza di personale

Ed ecco il boomerang che comincia ad abbattersi su Schwarzenbach ed i suoi «razzisti»: a Ginevra l'industria alberghiera è in piena clamorosa crisi, proprio per carenza di personale; nei pressi di Zurigo, a Thalwil, l'industriale Heer, proprio per mancanza di manodopera, ha deciso la chiusura, per il marzo prossimo, della propria fabbrica di prodotti tessili, che ha dato finora lavoro a 139 persone, di cui 50 italiani fra donne e uomini; sempre nel cantone di Zurigo come in quello di San Gallo, altre industrie tessili, sempre per carenza di manodopera, si stanno orientando o verso la chiusura dei battenti o verso la ristrutturazione automatizzata dei loro impianti; tutto ciò avviene mentre la Svizzera batte alle porte del MEC — come i recenti colloqui di Berna fra il nostro sottosegretario agli esteri on. Salizzoni e il capo del dipartimento politico federale Graber hanno svelato — cercando però di mantenere tanto la sua condizione politica di neutralità che nessuno mai forse lo contesterebbe, quanto il suo attuale regime di parziale chiusura e di macroscopiche carenze nel settore del progresso sociale nei confronti dell'emigrazione: argomento questo che ha subito scatenato una vivace reazione da parte della «federazione colonie libere» di Zurigo, ente italiano di ispirazione aclista, istituito in Svizzera già nel periodo a cavaliere fra i due ultimi conflitti mondiali.

Le restrizioni federali

La crisi del settore turistico che si registra a Ginevra non ha precedenti. Anche il famoso Hotel De Bergues, aperto da 136 anni, vi è rimasto coinvolto. La direzione è stata costretta, per la prima volta nella lunga e favolosa storia di questo albergo principe della zona ginevrina, ad appendere alla porta un cartello in cui annuncia che «visto la penuria di manodopera per poter assicurare al personale un riposo normale, l'albergo rimarrà chiuso dalle ore 16 del sabato alle ore 6 del lunedì». Analoga disposizione è stata presa anche per l'annesso ristorante tea-room Le Pavillon des Bergues, con un secondo cartello di questo tenore: «Avvisiamo la nostra spettabile clientela che d'ora innanzi il Pavillon resterà chiuso dalle 15 del sabato a tutta la domenica. Siano stati costretti a prendere questa decisione a causa delle restrizioni federali sulla manodopera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

Ritaglio dal Giornale:

L'argomento è immediatamente scivolato sulle pagine dei rotocalchi svizzeri e sulla posizione assunta dalla direzione dell'Hotel De Bergues si sono immediatamente allineati anche altri noti esponenti dell'industria alberghiera di Ginevra e dei Cantoni di Vaud e del Vallese. Il diffuso rotocalco di Losanna «l'Illustré» ha affrontato di petto il problema, attaccando non solo Schwarzenbach ma anche il Consiglio federale svizzero per essersi fatto succubo dei «razzisti» adottando il 16 marzo scorso, prima ancora del responso del referendum, misure restrittive nei confronti dell'emigrazione stagionale: al massimo 21 mila lavoratori stagionali per il turismo.

«Siamo di fronte al grande colera della nostra industria alberghiera — ha scritto nel suo articolo a doppia pagina l'«Illustré», sintetizzando così la situazione. — Prezzi più cari, servizi ridotti, tutta l'industria alberghiera spizzerga risente più o meno duramente del contraccolpo dell'azione di Schwarzenbach; la partenza dei lavoratori stranieri, la difficoltà di rinnovare il personale obbligano gli albergatori e i ristoratori a ridurre le prestazioni; la clientela è in disagio». Parlando con monsieur Vaage, vice direttore dell'Hotel De Bergues, si apprende che l'11 marzo scorso, prima delle misure restrittive del 16 marzo, disponeva di 176 persone fra impiegati, camerieri e cuochi, mentre ora ne ha 143; che il personale nel frattempo ha chiesto ed ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro. Di conseguenza, non potendo attingere a nuove fonti di lavoro, l'albergo è stato costretto non solo alla già citata chiusura dal pomeriggio del sabato a lunedì mattina, ma anche a limitare alcuni dei servizi di piano, e ad offrire ai clienti del suo ristorante un menù ridotto dopo le 21.30.

«Tutto ciò è spiacevole — ha osservato monsieur Vaage — perché lo registriamo dopo 136 anni di grande attività alberghiera. Attendiamo ancora il peggio. Siamo stati fra l'altro costretti ad aumentare i prezzi del 10 per cento, perché i camerieri e i cuochi che hanno potuto rimanere in Svizzera ad esercitare il loro mestiere, vengono ora concolti a prezzo d'oro. Proporremo ai nostri colleghi di Berna una chiusura in segno di protesta dei loro alberghi e ristoranti appena verranno convocate le Camere federali».

Monsieur Pozzi, direttore del ristorante dell'aeroporto di Ginevra, ha soggiunto a sua volta: «Miracoli non se ne possono fare. Abbiamo perso 52 unità lavorative. Si mandano a menù fisso come nelle trattorie. I nostri clienti che a causa della carenza del personale di ristorante dovrebbero rischiare di perdere l'imbarco sull'aereo, dovrebbero prendersela con Schwarzenbach e con tutti quelli che hanno votato per lui».

La denuncia degli albergatori di Ginevra della Svizzera avviene nel rispetto della realtà. Se vogliamo essa è anche di natura economica. Mancando la valvola dei camerieri e dei cuochi stagionali, che in gran parte provenivano dall'Italia, gente che ha lavorato per anni da calmieri sul mercato del lavoro per il turismo, il personale d'albergo non è disponibile ma potuto ottenere per i suoi contratti migliori sul piano normativo e contrattuale salariale, che altrimenti non avrebbe forse mai raggiunto: una negativa situa-

zione sindacale causata proprio dal regime vessatorio al quale sono stati da sempre sottoposti in Svizzera — come fra poco vedremo — gli emigrati in cerca di lavoro annuale o stagionale da parte della polizia dei forestieri.

Non a caso si parla ora di fuga degli italiani: di fuga — è appena il caso di aggiungere — di gente ormai conscia assai più degli spagnoli, dei greci e degli stessi tedeschi, francesi e austriaci che rappresentano le altre grosse aliquote dell'emigrazione in Svizzera, che il rapporto capitale-lavoro non può essere più concepito secondo i vecchi schemi di sudditanza del secondo dal primo. Il grosso problema dell'immigrazione in Svizzera — soprattutto di quella italiana — non esce da questo schema.

L'Italia ha senz'altro concorso più che ogni altro paese europeo all'espansione dell'economia svizzera nell'ultimo dopoguerra, avendone in contraccambio soltanto il beneficio di rimesse annuali di valuta pregiata per oltre un miliardo di dollari, qualcosa come 700-800 miliardi di lire. Ad un inserimento vero e proprio degli emigrati italiani nella società svizzera non si è mai arrivati. E' sufficiente ricordare che per ottenere la residenza in Svizzera occorrono ad un emigrato italiano dieci anni di permanenza quale «lavoratore annuale»: cinque anni in più di quanti se ne chiedono in Inghilterra, paese che passa fra i più restii a comunanze con altri popoli. Si aggiunga che anche con la residenza un emigrato in Svizzera non acquista mai i diritti politici.

Prima immigrazione

La prima immigrazione italiana sul suolo elvetico ebbe inizio nel 1911, ma si fece veramente consistente soltanto dopo il secondo conflitto mondiale, giungendo alla sua vera esplosione dopo il 1960. Giunsero per primi i veneti, i bergamaschi, i piemontesi e i lombardi; dal 1966 in poi le maggiori aliquote le ha fornite il Mezzogiorno. Una immigrazione che va comunque distinta: quella residente con permesso di soggiorno e domicilio, liberata in gran parte dal controllo della polizia; quella annuale, quella stagionale, quella frontaliera.

Nel 1965 c'erano in Svizzera 454.657 italiani con permesso di soggiorno e domicilio (109.529 erano allora i tedeschi e 77.343 gli spagnoli) aliquote senz'altro robuste passate nel 1966 a 483.652 unità, nel 1967 a 509 mila 930, nel 1968 a 522.638 e scesa poi a 370 mila 290 unità nel 1969 e a 361.150 nell'aprile scorso. Nello spazio di appena due anni è avvenuta una grossa fuga: un rientro nel Veneto, nel Bergamasco, in Piemonte e in Lombardia di 150 mila persone, fra lavoratori e loro familiari, rientro dettato sia dal richiamo di zone originarie che nel frattempo si erano industrializzate, sia del desiderio di abbandono di un paese che aveva continuato ad emarginare l'immigrazione, confinandola in una specie di ghetto.

Non pochi economisti avevano da tempo previsto che l'importazione di manodopera straniera avrebbe subito un brutto arresto in Svizzera a partire dagli anni '70; arresto che avrebbe minato alle basi il «miracolo» economico della patria di Guglielmo Tell. Tempi che gli italiani in parte hanno percorso. La manodopera straniera aveva però nel

frattempo prodotto evoluzione nel campo sociale svizzero. I lavoratori locali avevano finito per passare pressoché in massa dai settori primari e secondari (quelli dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, delle costruzioni) a quello terziario, e vale a dire al settore dei servizi: nel 1967, ad esempio, i cittadini svizzeri in età di lavoro erano 3 milioni 440 mila; solo in parte si erano inseriti nel processo produttivo, il quale pesava sulle spalle di 913 mila lavoratori stranieri, compresi gli stagionali e i frontalieri.

Gli svizzeri — almeno quelli vicini a Schwarzenbach — sostengono che il loro paese, che ha appena 6.115.000 abitanti, non può essere raffrontato alla Germania di Bonn, che ha oltre 50 milioni di abitanti, paese in cui l'immigrato non è stato mai «discriminato». Pertanto, sempre per Schwarzenbach ed i suoi amici, le misure limitative richieste hanno rappresentato un tentativo di difesa contro la presenza massiccia, sul suolo elvetico di quasi un milione di immigrati, di cui oltre mezzo milione soltanto di italiani, gente questa proveniente — a loro dire — da un paese prevalentemente mediterraneo e quindi di abitudini e costumi difficilmente armonizzabili con quelli degli svizzeri dei Cantoni che si trovano a nord del lago di Ginevra. Da parte italiana, si tratta di osservazioni raccolte nelle sale di attesa dei consolati italiani di Ginevra, Berna, Zurigo e Losanna, popolati ogni giorno di centinaia e centinaia di immigrati, si obietta che il contributo dei nostri lavoratori all'espansione dell'economia svizzera è stato decisamente forte, senza un apporto in contraccambio di generosità sul piano sociale da parte non tanto della popolazione quanto delle autorità costituite della Svizzera.

Accusa di ingenerosità

Gli svizzeri — è questa la grossa accusa che proviene da parte di immigrati italiani — si sarebbero dimostrati dei grossi egoisti e verrebbero accusati addirittura di grettezza. Come? Sfruttando i nostri lavoratori senza nemmeno lontanamente pensare di inserirli in un contesto sociale; impedendo — attraverso le incontestabili decisioni della loro polizia dei forestieri — il passaggio di gran parte dei lavoratori dalla qualifica di «stagionali» a quella di «annuale», condizione quest'ultima basilare per poi poter maturare, dopo dieci anni, il diritto alla residenza; intervenendo — sempre attraverso le decisioni della polizia di frontiera — sugli immigrati «annuali», per rispedirli se del caso in Italia, al minimo sentore di loro proteste o di lotte sindacali; sfruttando la nostra manodopera dai venti ai quarant'anni, senza averla formata e senza offrirle nulla di serio in previdenze o per la vecchiaia. Il bubbone — si osserva — doveva pur scoppiare e si cita ad esempio di ingenerosità svizzera che nel solo settore dell'industria e dell'artigianato, esistono 254 mila lavoratori stranieri privi di domicilio. Alle periferie di Zurigo, di Baden e di Berna vivono migliaia e migliaia di baraccati.

Ma il bubbone può ancora essere sanato? Fra il nostro governo e quello svizzero esistono precisi accordi sull'immigrazione. Accordi al cui rispetto — e gli emigrati osservano — troppo spesso gli svizzeri sfuggono; accordi che saranno — aggiungiamo — riportati sul tappeto il 30 novembre prossimo proprio qui a Berna da parte della commissione mista italo-svizzera capeggiata da parte italiana dall'ambasciatore Pinna-Carboni, per giungere, si spera, alla riaffermazione dello spirito di collaborazione e fraternità tra le parti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Aq. Stefani di: Roma del: 15-XI-70

CONVEGNO SULLA MANODOPERA NELLA C.E.E.

Dusseldorf, 15 novembre (Stefani) - Indetto dalla Confederazione dei Sindacati Europei, si è svolto un convegno sull'emigrazione nell'Europa comunitaria con particolare riferimento ai problemi dei giovani.

Al convegno hanno partecipato oltre 150 rappresentanti di tutte le organizzazioni europee aderenti alla I. C.F.T.U.: per l'Italia erano presenti delegazioni confederali della U.I.L. e della C.I.S.L. oltre a rappresentanti delle più importanti categorie presenti tra i lavoratori emigrati, in particolare edili e metalmeccanici.

I partecipanti al convegno - segnala l'Agenzia "Stefani" - hanno ampiamente discusso di diversi aspetti e problemi della circolazione della manodopera nell'ambito della presente situazione del mercato del lavoro comunitario, nonché i problemi attinenti alle condizioni di insediamento ed emigrazione nei Paesi delle Comunità dei lavoratori migranti compresi quelli provenienti dai Paesi terzi.

Al termine dei lavori è stato approvato un documento riassuntivo nel quale si pone, in particolare, l'accento sull'esigenza di accentrare e maggiormente qualificare la politica sociale europea e di vieppiù inquadrare i problemi della manodopera dei Sei Paesi della Comunità Economica Europea in un tipo di sviluppo economico regionale della Comunità teso al superamento degli squilibri territoriali e all'utilizzazione, nelle zone stesse di provenienza dell'emigrazione, delle risorse umane disponibili attraverso una appropriata politica occupazionale di investimenti e localizzazioni industriali.

Infine, il documento pone in risalto l'esigenza di un'azione più adeguata del movimento sindacale europeo per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti auspicando, in proposito, l'intensificazione dei contatti tra le organizzazioni sindacali dei diversi paesi europei. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Arg. Stefani di: Domini del: 15-XI-70

A LONDRA RAPPRESENTANTI COMMISSIONE ESTERI

Londra, 15 novembre (Stefani) - Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'emigrazione italiana all'estero, rappresentanti della Commissione permanente Affari Esteri della Camera - segnala l'Agenzia "Stefani" - hanno compiuto un giro esplorativo nei centri britannici dove sono presenti lavoratori italiani. Facevano parte della Commissione l'On. Flavio Orlandi del PSU, lo On. Aristide Marchetti della DC e l'On. Michele Pistillo del PCI.

I parlamentari italiani hanno avuto una serie di contatti con rappresentanti delle Comunità in Gran Bretagna riportandone il giudizio che, a differenza di altri Paesi, non esiste una forma di discriminazione o di rigetto verso i nostri connazionali ma vi è, invece, un inserimento nelle strutture della vita britannica.

In questo ambito è stato fatto osservare che la quota di immigrazione ha subito negli ultimi tempi una certa contrazione dovuta principalmente al maggiore assorbimento dei Paesi della Comunità Economica Europea, all'aumento della disoccupazione in Gran Bretagna ed anche al minore esodo di manodopera dall'Italia.

I rappresentanti delle Comunità italiane hanno sottoposto all'attenzione dei rappresentanti della Commissione Esteri di Montecitorio la necessità di adottare una serie di misure a favore degli emigrati concernenti: a) - migliore funzionamento delle scuole; b) - estensione del sistema assicurativo e sanitario agli emigrati appena giunti nel Regno Unito; c) - esercizio del diritto di voto per i residenti all'estero.

La visita dei parlamentari italiani è stata favorevolmente accolta dai nostri connazionali ed interpretata come una tangibile prova dell'interessamento del Parlamento sulle condizioni di vita degli emigrati. (Stefani)

- - - - -

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
16 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE.....AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: STAMPOA SERA

di: TORINO

del: 16/11/70

Convegno a Domodossola di operai frontalieri

Domodossola, lunedì matt.

(g. b.) Gli operai frontalieri dell'Ossola, circa duemila, occupati giornalmente nel Canton Vallese e nel Ticino, hanno tenuto ieri a Domodossola una riunione di categoria alla quale erano stati invitati parlamentari, amministratori regionali, provinciali e comunali, rappresentanti politici e sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: STAMPA SERA di: TORINO del: 16/11/70

Ansia per i torinesi che erano a Chittagong

A Chittagong, una delle zone più colpite del Pakistan orientale, si trovano due torinesi, i coniugi Zan, che abitano in corso Unione Sovietica 429.

Stefano Zan rappresenta la

Fiat in quella città e si trova sul golfo del Bengala dall'aprile scorso. A luglio lo hanno raggiunto la moglie e la figlia Maddalena. La giovane, che insegna lettere in un istituto privato, a fine estate è tornata a Torino. Da sabato sera, quando ha avuto dalla tv la prima notizia del disastro, ha cercato invano di mettersi in comunicazione con i genitori. L'unica risposta le è venuta dal console italiano a Lahore: «Con il Pakistan orientale non si comunica».

«Io Chittagong la conosco — dice Maddalena Zan. — Una città tutta di bungalow e di capanne di bambù alla foce del Karnafuli, dove la gente vive si può dire di niente, del poco riso che cresce sulle colline. La ferrovia e la strada corrono lungo il fiume. L'aeroporto è a cinquanta metri. Certamente l'acqua ha sommerso tutto.

«Chi non è stato laggiù non può immaginare che cosa sia. Gli acquazzoni si scatenano improvvisi, in pochi minuti. Ricordo che una sera andammo tutti e tre con la «124» al cinematografo: il cielo era sereno ma all'uscita dallo spettacolo, due ore dopo, rincasare è stata un'impresa ardua. Le ruote giravano a vuoto nell'acqua alta».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A B C

di: Mulano del 16-XI-70

A Wolfsburg, dove vivono ottomila nostri emigrati

CONTESTATO IL PRETE AFFARISTA

Don Renzo Parenti è nei guai. Gli emigrati di Wolfsburg dicono che sia un commerciante, non un pastore d'anime, e ne chiedono l'allontanamento. L'interessato si difende: «Non tutti gli emigrati protestano, ma solo un gruppo di facinorosi, esaltati e anticlericali», e accusa i suoi contestatori d'aver diviso la comunità italiana di Wolfsburg, cittadina tedesca delle «Volkswagen», dove ottomila connazionali vivono al «Berliner Brücke», un villaggio definito altresì «monastero per uomini soli».

È un prete attivo: non si è limitato ad assistere spiritualmente gli emigrati. Tra una messa e una comunione, si è preoccupato anche del tempo libero dei lavoratori cristiani. Don Parenti anima il «Centro italiano», che svolge una attività assistenziale e ricreativa, fa il giornalista, organizza spettacoli cinematografici e manifestazioni varie.

Qualche anno fa mandò in scena addirittura uno spogliarellò. Il prete diventò impresario di spettacoli sexy fece scandalo: non se ne preoccupò, e promise che nella sala da ballo del «Centro italiano» si ballasse tanto lo shake quanto il «ballo del mattone».

Ora si è «inguaiato» con la sala del cinema: gli emigrati gli rimproverano di speculare e di arricchirsi con gli spettacoli cinematografici. Secondo i suoi censori — da notare che non si tratta soltanto di italiani, ma anche di cittadini tedeschi e di esponenti dei locali sindacati operai —, le attività lucrative, in sette anni, avrebbero fruttato al pastore d'anime circa cento milioni di lire. Altre voci, poco lusinghiere per una veste sacerdotale, corrono sul conto del prete. Gli «anti-don-Parenti» hanno infine organizzato una manifestazione di protesta. Centinaia di persone sono sfilate reggendo cartelloni sui quali si poteva leggere: «Via don Parenti», «Il prete sfrutta-

tore non sa fare il buon pastore», «Basta con sfruttamento del cinema e del "Centro italiano"».

L'«Unione emigrati italiani» e l'«Associazione degli emigrati progressisti» di Wolfsburg hanno ciclostilato un volantino che afferma testualmente: «Da molto tempo veniamo derubati da un commerciante nelle vesti di missionario. Questi, invece di alleggerire le nostre sofferenze, alleggerisce le nostre tasche. Un gruppo di italiani di Wolfsburg ha trovato finalmente la forza di esprimere chiaramente il malcontento di tutti i lavoratori italiani nei confronti dell'avidio missionario don Parenti.

«Malgrado la scarsa partecipazione dei lavoratori italiani, causata dalla frettolosa preparazione, la manifestazione ha avuto molta riso-

nanza sulla stampa di Wolfsburg, a Radio Colonia e a Radio Praga.

«Le giustificazioni rilasciate dal missionario dopo la manifestazione non sono altro che un penoso atto di intimidazione e ricatto per nascondere quelle oscure attività che gli stanno molto a cuore. All'infuori di quella del missionario, di attività don Parenti ne ha molte: direttore del *Corriere d'Italia*, direttore del *Saluto della domenica*, direttore e commerciante del «Centro italiano» e del cinema di «Berliner Brücke».

«Con tutte queste attività come può occuparsi costui dei veri problemi degli emigrati italiani? Infatti non se ne occupa! Abusando della sua posizione di missionario, egli si occupa più dei soldi che dell'anima».

A questo libello e alla ma-

nifestazione di piazza, don Parenti ha risposto negando di sfruttare gli emigrati, accusando i suoi denigratori di mancanza di scrupoli e minacciando azioni penali.

L'episodio, che ha quale protagonista don Parenti, non è soltanto uno sfogo anticlericale, non è neppure un tentativo di linciaggio morale di un prete. E' l'esasperazione di una situazione che non riguarda soltanto Wolfsburg, la ribellione degli emigrati contro un aspetto deleterio dell'emigrazione, e cioè il fatto che le nostre autorità abbiano dato l'attività assistenziale, ricreativa e scolastica in subappalto alle missioni cattoliche. I sacerdoti si occupano di anime e stiano in chiesa, e lascino ad altri l'organizzazione degli spettacoli cinematografici. Altrimenti succede come a don Parenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A B C

di: Milano del: 16-XI-40

La politica migratoria del governo italiano

BEMPORAD INFORMA I PARLAMENTARI

Alla seduta della Commissione Esteri della Camera, il sottosegretario Alberto Bemporad ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, in occasione della ripresa dei lavori per l'indagine conoscitiva dell'emigrazione. Rilevata l'ampia presa di coscienza della società italiana dell'importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realtà economica e sociale del Paese, Bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte, sia sul piano interno sia su quello internazionale, dal fenomeno emigratorio, indicando le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze.

Assistenza e alloggio ai nostri lavoratori

Molte soluzioni potrebbero essere conseguite inserendo organicamente i problemi della emigrazione nel contesto della politica di piano; ciò è vero, in particolare, per le questioni dei rientri e delle rimesse, nonché per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro soprattutto nell'area dei Paesi del MEC e della qualificazione professionale.

Dall'esposizione dell'incarico per la politica migratoria è anche emersa l'opportunità di valorizzare ulteriormente

il ruolo dei nostri lavoratori all'estero, la cui attività ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti Paesi. In questo quadro, il sottosegretario ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione di un alloggio e un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali e scolastici.

E' stato dato ampio rilievo anche ai problemi derivanti dall'applicazione delle norme sociali del Trattato di Roma; sono stati in particolare trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria, all'accesso all'impiego, alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei Paesi del MEC e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del Fondo Sociale Europeo, che dovrebbe essere chiamato a svolgere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse, dove regna la disoccupazione ed esiste la necessità di emigrare.

Bemporad, dopo aver ricordato l'utilità di opportune forme di consultazione — per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero — con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli immigranti e attraverso la ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre più ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei Paesi di residenza.

Fra le righe del discorso

Il sottosegretario di Stato ha espresso al Parlamento il ringraziamento del governo per il contributo prestato all'elaborazione di una politica

dell'emigrazione, che sia sempre più rispondente alle attuali caratteristiche sociali ed economiche e che individui le soluzioni più giuste dei problemi del lavoro italiano all'estero nel contesto dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Per capire ciò che esattamente ha detto l'incaricato governativo per la nostra politica migratoria e per « scovare » ciò che non ha voluto dire, bisogna « leggere fra le righe » di questa « velina » diffusa dal servizio stampa del ministero degli Esteri.

● Il governo italiano ammette che la « politica del piano » non prevede il pieno impiego; la pianificazione economica non significa fine della disoccupazione e della necessità di emigrare.

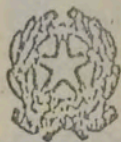
● Col « decretone » e con altre iniziative economiche ci si preoccupa di aumentare la produttività e il benessere di chi è rimasto, ma non di fare rimpatriare i 6 milioni di lavoratori finiti all'estero.

● Nonostante le belle promesse elettorali, non esistono ancora un impegno politico e delle soluzioni tecniche per risolvere i problemi della qualificazione professionale degli emigrati e dell'utilizzazione sociale delle rimesse.

● La « libera circolazione » della manodopera nel MEC, è ancora un passo soprattutto teorico: l'italiano continua a essere « straniero », perciò discriminato e sfruttato, in Germania, Francia, Olanda e Belgio, così come lo è in Svizzera e in Svezia. Paesi, questi ultimi, che non fanno parte del Mercato Comune.

● Unico impegno concreto del nostro governo: la volontà di discutere coi sindacati operai i problemi degli emigrati.

Troppo poco e troppo poco serio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ABC

di: Hilmar del: 16-XI-40

La posta dell'emigrante

LASCINO LA TONACA IN SACRESTIA

Leggo il vostro settimanale da tempo e ammiro la obiettività con la quale vengono trattati i problemi della vita italiana. Lavoro in Germania da parecchi anni e ho notato quanta differenza vi sia tra la mentalità dei tedeschi e quella degli italiani. La carenza di lavoro in Italia ha spinto le classi giovani a emigrare ma il loro unico bagaglio è stata l'ignoranza, la presunzione e l'esperienza di una vita miserabile. Inserirli così in ambienti tanto diversi, i nostri connazionali hanno reagito in modo abnorme: lavando l'onore con l'omicidio. Ma la colpa non è degli emigrati bensì della classe dirigente italiana che con la sua politica feudale, padronale-papalina non ha mai risolto i problemi interni che travagliano da sempre il nostro popolo. Siamo restati schiavi legati alla tradizione e abbiamo sempre pensato che per risolvere i nostri guai bisogna degenerare nella violenza in nome di un falso onore e della dignità umana.

La classe dirigente italiana non ha fatto altro che tradire quotidianamente il mandato che gli era stato affidato dalle masse. Basti ricordare l'approvazione dell'art. 7 della Costituzione da parte di tutti quei partiti politici che strombazzano riforme libertà giustizia per le aie e nei campi hanno raccolto suffragi

immeritati. Lo spettro del Vaticano ha sempre imperato nella vita politica italiana, avallato da una classe dirigente im-preparata e pretigna. La loro contorta morale non li fa sentire responsabili di aver mandato all'estero un branco di poveri impreparato a una vita dinamica produttiva e civile. Non si sentono responsabili di aver distrutto migliaia di famiglie i cui capi invece di stare vicino ai figli sono espatriati e per loro gli emigrati sono una massa amorfa che quotidianamente impingua le casse dello Stato italiano con le rimesse di denaro salvandolo dalla bancarotta.

Sarebbe ora che i nostri deputati lasciassero la tonaca in sacrestia andando in Parlamento con idee più chiare con il proposito di amministrare non un feudo papalino ma la cosa pubblica. Si creerebbero così le premesse di una vita adeguata ai tempi e si verrebbe veramente incontro ai bisogni di circa un quarto della popolazione italiana costretta oggi a vivere oltre i confini.

Giuseppe Gibiino
Wann Eickel

IN PIAZZA GLI ITALIANI DI SVEZIA

di EMO MARTINI

Anche gli italiani emigrati in Svezia hanno dimostrato in piazza, « contro l'indolenza delle autorità nel risolvere i nostri problemi », come precisano i cartelli di protesta. La manifestazione era stata organizzata dalla « Giunta delle associazioni degli italiani in Svezia », che ha delle sezioni a Nacka, Gustavsberg, Västerås, Hallstahammar ed Eskilstuna. La goccia che aveva fatto traboccare il vaso e spinto i connazionali a marciare dal centro di Stoccolma fino alla sede della nostra ambasciata è stata costituita dal problema della riscossione della pensione di vecchiaia in Italia. In effetti il diritto dei nostri emigrati a rimpatriare quando hanno raggiunto l'età del pensionamento non è contemplato dalla convenzione italo-svedese che, in materia, è stata stipulata nel 1955. Dal '67, la « Giunta delle associazioni italiane in Svezia » reclama tale diritto con lettere e colloqui con le autorità italiane e svedesi. Quando la « Giunta » ha saputo che Roma e Stoccolma stavano negoziando una nuova convenzione sociale, senza contemplare la riscossione della assicurazione vecchiaia in Italia e altre rivendicazioni (quali l'assicurazione ospedaliera in caso di vacanze in Italia e la questione della doppia tassazione sugli assegni periodici), ha indetto una dimostrazione di piazza.

In tale occasione, gli emigrati in Svezia hanno pubblicato un manifesto. Esso afferma testualmente:

« Da oltre 10 anni subiamo le conseguenze nefaste dell'attuale contratto di lavoro tra Italia e Svezia. In seguito a questo accordo (e fra le altre cose) ci è tolto il diritto della riscossione della pensione di vecchiaia in Italia, ci viene imposta arbitrariamente una quota massima annuale di assegni periodici dopo la quale subiamo la doppia tassazione, rimaniamo scoperti da ogni assicurazione ospedaliera durante le vacanze in Italia. Visto che né autorità italiane né autorità svedesi hanno la volontà di risolvere questi problemi, e visto che rimandano la soluzione a "fra poco" (ma sono già sei anni!), la "Giunta delle associazioni italiane in Svezia" ha deciso per la dimostrazione. Questa è rivolta principalmente contro le autorità governative e rap-

presentanze diplomatiche e consolari italiane, che ben conoscono il problema, che non possono non conoscere l'ingiustizia e che tuttavia fanno niente per venirci incontro. Oltre che rivendicazione degli elementari diritti enunciati, la dimostrazione ha un preciso carattere politico generale, nel senso che sta a indicare che

l'emigrazione italiana in Svezia comprende che la via governativa di Roma non porta affatto alla piena occupazione e quindi alla possibilità d'un nostro rientro ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A GC di Milano del 15-XI-40

